

CXL SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 1 APRILE 1981

Presidenza della Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Congedo	1
Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio finanziario 1981 (legge finanziaria)" (17), "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981" (171); e "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti per il 1980" (P. 24). (Continuazione della discussione congiunta):	
BUZZANCA	2
OFFEDDU	11
PIRETTA	13
MEDDE	15
MURRU	20
FLORIS SEVERINO	34
SCHINTU	37

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 marzo 1981, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Francesco Mannoni ha chiesto un giorno di congedo a far data dal 31 marzo 1981. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione congiunta dello "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti per il 1980" (P.24), del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio finanziario 1981 (Legge finanziaria)" (170) e del disegno di legge: "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981" (171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta del Programma numero 24: "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti per il 1980", del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio finanziario 1981 (Legge finanziaria)" e del disegno di legge: "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981".

E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, membri della Giunta... assenti.

MARRAS (P.C.I.). Andiamo a chiamare un po' di colleghi!

BUZZANCA (P.R.S.). Eh, sì, forse è il caso, non perché sia interessante il mio discorso, ma perché la forma, a volte, è meglio salvarla. Io attendo un momento, attendo gli interessati...

Dunque, dicevamo, membri della Giunta, voglio illustrare brevemente quelle che sono le impressioni dei consiglieri radicali in riferimento alla proposta di bilancio per l'anno 1981. Premetto che non mi è facile, anche perché rispetto a questo bilancio io mi sento in una situazione di profonda dissociazione, essendo il parto — chiamiamolo così — di una Giunta che si definisce laica — di sinistra, anche se di garanzia autonomista. Io ho affrontato, debbo confessarlo, la lettura di questo bilancio con qualche speranza, in particolare con la speranza di trovarci qualche elemento che fosse significativo, rappresentativo, emblematico di questa specifica realtà politica, di questa specifica maggioranza. E debbo dire che, dopo attenta lettura dei capitoli del bilancio, ho ritenuto opportuno farne una seconda, per vedere se non mi fossi sbagliato. *Dubito ergo sum*: ho voluto sincerarmi che non fosse dovuto ad una mia impressione momentanea il constatare l'identità, cioè la stretta ripetizione di questo bilancio rispetto al bilancio presentato dalla Giunta Ghinami nel 1980, salvo alcune modifiche peggiorative.

E siccome noi radicali veniamo sempre tacciati di estremismo, di emotività, di irrazionalità, ero realmente preoccupato che i radicali, dando questo giudizio, non fossero emotivi, irrazionali, estremisti. Ho tenuto con me questa preoccupazione fino a quando non ho letto le dichiarazioni della relazione di minoranza, firmate dal collega Nino Carrus, che sono state — almeno da questo punto di vista — molto significative, molto precise e che hanno confortato quella mia sensazione precisa di ripetitività del bilancio dell'81 rispetto a quello

del 1980. Poi dirò il resto, però prima credo che sia opportuno soffermarsi su alcune cose che il collega Nino Carrus ha detto nella sua relazione. Cito testualmente Nino Carrus: "Il bilancio non è stato considerato dalla Giunta proponente uno strumento di riproposizione globale delle politiche di governo regionale. La Giunta formula infatti spesso la riserva di riproporre le politiche in altre sedi, con altri strumenti, in altri atti di indirizzo, in altri atti di programmazione. Il bilancio per il 1981 sembra obiettivamente ridotto ad un fatto tecnico contabile". Quindi, Nino Carrus dice, a nome del suo gruppo, della Democrazia Cristiana, che il bilancio non è quest'anno, ancora una volta, un bilancio di natura politica, l'indicazione, l'elencazione di una serie di scelte politiche, ma è un puro fatto tecnico, una cosa che si deve fare e che la si fa scegliendo il meno possibile, impegnando il meno possibile i partiti su una serie di argomentazioni politiche.

Siamo di fronte ad un fatto tecnico che ripete i fatti tecnici che si sono verificati negli scorsi anni. E il discorso di Ghinami dell'anno scorso, del bilancio 1980, teniamolo presente, era già un discorso di ripetizione del bilancio del 1979. Quindi, tirate le somme di questo brevissimo discorso, poiché il bilancio della Giunta di sinistra ripete il bilancio di Ghinami del 1980, che a sua volta, per imposizione degli accordi unanimistici dell'anno scorso, era il bilancio del 1979, si può dire che la Giunta di sinistra del 1981 ha preparato il bilancio della Giunta — credo — democristiana del 1979. Questo è il risultato che si legge pari pari dalle dichiarazioni del collega Carrus, che fra l'altro non fanno che portare a galla, portare alla luce le considerazioni che ogni consigliere può fare leggendo il bilancio presentato da questa maggioranza.

Ci sono delle altre cose in questa relazione che possono venir fuori. Dice ancora Nino Carrus: "Il bilancio deve ormai essere considerato un documento politico vasto, che costituisca un momento di riflessione sulle linee della politica economica a breve termine e sull'impostazione delle linee di politica economica

a medio e a lungo termine". Tutto questo non l'abbiamo trovato... Ma, io voglio dirvi, voglio premettervi una cosa: attualmente sto citando a conforto delle mie affermazioni Nino Carrus; poi citerò Nino Carrus contro Nino Carrus.

BOI (D.C.). Faccia lei.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, ce n'è motivo, fra l'altro, ce ne è motivo!

Quindi viene fuori scontato — ora spiego perché poi citerò Nino Carrus contro Nino Carrus —, viene logico, dicevo, anche da parte di chi poi materialmente ha fatto questo bilancio (che, come dimostreremo, è la Democrazia Cristiana e non la Giunta di sinistra), dire che qui manca una qualsiasi forma di programmazione politica, una qualsiasi forma di scelta politica. E sempre in questa relazione di minoranza si parla poi di alcuni aspetti strettamente giuridici e legislativi, che non è il caso di dimenticare: si può fare ancora un bilancio come quello degli anni passati? C'è una grossa discettazione su questo termine, ma non è questo ciò che mi interessa della relazione di Carrus; mi interessa invece il discorso sui residui passivi, cioè sul non recupero dei residui passivi, sul rinvio di un'altra scelta che questa Giunta non ha fatto, che questa Giunta ha ancora deciso di rinviare nel tempo per evitare, probabilmente, degli scontri insormontabili con la Democrazia Cristiana.

E qui andiamo al nodo della questione! Qui andiamo al nodo della questione, perché se prima — come dicevo — ho dovuto citare Nino Carrus per trovare conforto alle mie sensazioni, ora debbo spiegare come è nato questo bilancio, come è stata affrontata la discussione in sede di Commissione, quale è stato il comportamento delle varie forze politiche. Dunque, ripartiamo dalla premessa: non è un bilancio rivoluzionario, non è un bilancio riformista, non è un bilancio riformatore, è soltanto — lo ripeto — il bilancio del 1979 con le cifre reperite al 1981. Quindi la Giunta di sinistra, rispetto alla scelta programmatica del bilancio, ha fatto la stessa politica di rinuncia che, l'abbiamo visto, ha realizzato per tutte le altre cose che

sono capitate — è il caso di dirlo — in questo Consiglio regionale, che partono dalle scelte di fondo come quella per il bilinguismo e giungono esattamente, come stiamo vedendo oggi, anche a questo atto importantissimo, perché è l'atto che regola la vita economica, la vita politica, la vita reale della Sardegna per tutto il 1981.

Io vorrei soffermarmi, a questo punto, un poco sulle impressioni che ho potuto maturare stando ad osservare (perché io non faccio parte della quarta Commissione) i lavori della Commissione medesima. A me è sembrato che in quella sede si giocasse un poco, da parte della Democrazia Cristiana, ad una specie di rivalsa, una specie di ripicca, perché il collega Spina (che è stato un po' il dittatore, il *factotum* della quarta Commissione) sembrava avere dei conti aperti con qualcuno della maggioranza, forse per le trattative che era stato costretto a subire negli anni precedenti; egli ha agito in Commissione con un atteggiamento che non definirei arrogante, perché mi sembra poco, non definirei nemmeno (come piacerebbe allo stesso collega Spina) spocchioso, ma definirei di assoluta sicurezza, perché Spina ha proposto tutti gli emendamenti che sono stati apportati a questo bilancio con la sicurezza, con la tranquillità di chi sa che in qualche modo ha nelle mani la situazione e può gestirla come vuole. Per questo, dicevo, questo non è il bilancio della Giunta di sinistra: questo è il bilancio della Democrazia Cristiana! In particolare, potrei affermare che questo è il bilancio firmato in prima persona da quell'illustre esponente della Democrazia Cristiana che si chiama Guido Spina.

E si è vista, nel dibattito in Commissione, una strana inversione di tendenza. In genere la sinistra e le forze laiche erano considerate le forze più sane del Paese, le forze che si opponevano alle scelte clienteliste, alle scelte a favore delle stesse correnti; le forze che avrebbero privilegiato, che volevano privilegiare le scelte di investimento e che poi, praticamente, erano contro il malgoverno democristiano e contro il sistema assistenziale che ha caratterizzato tanti anni del governo democristiano. Invece,

in Commissione abbiamo assistito ad un fenomeno stranissimo: la Democrazia Cristiana, che sicuramente, ha grande esperienza (perché nessuno più della Democrazia Cristiana ha esperienza in questo campo), andava dicendo: "No! Questo è un capitolo di spese clientelari, va decurtato! quest'altro è un capitolo di spese clientelari, va decurtato! quest'altro ancora è un altro capitolo di spese clientelari, va decurtato". E tutte le decurtazioni, tutto il reperimento dei fondi che è passato in Commissione, è passato su queste scelte precise della Democrazia Cristiana che, improvvisamente, quest'anno si è scoperto essere partito anti-assistenziale e anti-clientelare.

CARRUS (D.C.). Non improvvisamente!

BUZZANCA (P.R.S.). Non lo so, Nino Carrus: io dico improvvisamente. Ho visto, ho potuto toccare con mano e ho potuto sentire i discorsi, che del resto sono stati registrati e quindi facilmente controllabili. La Giunta di sinistra, posso ricordare questo, rappresentata s'intende dalle forze della maggioranza, rispetto agli atteggiamenti del collega Spina non ha avuto argomentazioni per ribattere. Dal che noi possiamo dedurre che le argomentazioni anti-clientelari, le argomentazioni anti-assistenziali della Democrazia Cristiana dovevano essere vere, almeno entro certi limiti (poi spiegherò quali sono questi limiti). Io ricordo in particolare che su qualche argomento specifico il collega Barranu, capogruppo del Partito Comunista Italiano, ha tentato un minimo di resistenza e il collega Spina, battendo i pugni sul tavolo, ha detto: "Chiedo le votazioni!". L'altro diceva "insisto"; il collega Spina insisteva a chiedere le votazioni; allora il collega Barranu — di fronte alla richiesta di votazioni da parte del collega Spina — ha fatto marcia indietro: nessuna votazione, passa ancora una volta la linea Spina!

Io vorrei ricordare (per questo ho detto che, entro certi limiti, la Democrazia Cristiana è il partito anti-assistenziale e anti-clientelare), vorrei ricordare che questo bilancio, anche così come è fatto, anche con tutto l'impegno della

Democrazia Cristiana, è ancora un bilancio assistenziale ed è ancora un bilancio clientelare, perché è il bilancio gestito dalla Democrazia Cristiana — lo ripeto ancora una volta — nel 1979 e nel 1980. L'anno scorso abbiamo detto che era bilancio clientelare, che era bilancio assistenziale; oggi diciamo che il bilancio assistenziale del 1979 è ancor più un bilancio assistenziale nel 1981, perché la premessa è sempre quella: bilancio del 1981 riportato al 1980, bilancio del 1980, non mi stancherò di ripeterlo, riportato al 1979; quindi stiamo discutendo il bilancio di due anni fa. Questo è un dato inconfutabile!

E allora, dicevo, ci sono state da parte della Democrazia Cristiana delle posizioni anti-assistenziali e anti-clientelari, evitando quell'incremento di spese correnti che avrebbe potuto in qualche modo impinguare (e di questo gliene diamo atto, perché indirettamente ha ottenuto questo scopo, il comportamento più o meno pulito della Democrazia Cristiana) le casse di questo bilancio in quei capitoli che potevano servire a questa Giunta di sinistra per crearsi anche lei, a sua volta, una catena di clientele, una catena di amicizie.

E così, se noi andiamo a guardare i capitoli che sono stati decurtati, di cui credo abbiamo tutti quanti uno specchietto, troviamo delle cose stranissime. Troviamo che, per esempio (è un discorso che voglio riprendere perché l'ho sentito fare in Commissione, e non credo che i discorsi della Commissione siano discorsi riservati a pochi eletti), al capitolo 07001 abbiamo una decurtazione di 600 milioni; al capitolo 07017 abbiamo un'altra decurtazione di 900 milioni; al capitolo 07040 abbiamo una decurtazione di 360 milioni; al capitolo 07002 abbiamo una decurtazione di 100 milioni.

E allora, io mi chiedo: questa Giunta aveva detto di essere, di rappresentare delle forze politiche nuove, ed è un dato di fatto che il Partito comunista non era stato mai alla guida della Regione. Quindi, da un partito così nuovo al governo, così estraneo al governo in Sardegna, ci saremmo aspettati una maggiore coerenza nella scelta fatta nell'investimento, e ci saremmo aspettati una maggiore coerenza nella

difesa delle scelte che aveva programmato. Ora, siccome il turismo, almeno per quanto io possa capirne, dovrebbe rappresentare uno dei rami portanti dell'economia sarda e dovrebbe sicuramente, assieme all'agricoltura, assieme all'artigianato, essere al centro dell'attenzione delle nuove forze che governano la regione, io sicuramente avrei visto con piacere il fatto che al capitolo 07001 — il capitolo che dovrebbe garantire la pubblicità delle bellezze della Sardegna per incrementare il turismo — fosse stata finalmente affidata una somma abbastanza notevole, perlomeno notevole rispetto alle disposizioni regionali, raggiungendo così la cifra di un miliardo. Mi sono detto: finalmente siamo intenzionati, questa Giunta sta facendo una politica di ricerca di mercato e sicuramente sarà intenzionata a convogliare i tedeschi, i norvegesi, gli svedesi a venire nel mare della Sardegna. Quindi...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Guarda che non è così, però.

Quei seicento milioni sono stati trasferiti ad un altro capitolo per la stessa destinazione. C'è una razionalizzazione...

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, sì, poi parliamo anche di questo, parleremo anche di questo, certo. Chiariremo poi perché questa cosa l'ha voluta la Democrazia Cristiana...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Sembra che si voglia bluffare, mentre è stato spostato da un'altra parte.

BUZZANCA (P.R.S.). D'accordo, lo sappiamo.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). No, non lo sapevi, mi sembra, invece!

BUZZANCA (P.R.S.). Ce l'ho qui davanti, ho la tabella completa.

Quindi, dicevo, arrivati a questo punto, viene fuori in Commissione che invece questo era un capitolo assolutamente clientelare e che, di conseguenza, andava decurtato il più possi-

bile, perché erano le spese che l'Assessore faceva a suo piacimento senza nessun controllo e — a quanto io ho capito, mi permetta il collega Satta se sbaglio — senza assicurare effettivamente nessun esito positivo per l'economia della Sardegna. Allora, perché questa scelta? E' stato detto, e io mi sento in dovere di riportarlo in aula, che era una scelta finalizzata a tener buone certe forze politiche, certi personaggi politici che dentro la Giunta recalcitravano. Il che, tradotto in termini molto più semplici e molto più comprensibili, significa che era un miliardo regalato ad un Assessore socialdemocratico, il quale non era contento del ruolo che aveva dentro la Giunta. Queste sono state le motivazioni portate contro l'articolo, contro la cifra stanziata nel capitolo 07001; e queste sono state le motivazioni che hanno spinto la Democrazia Cristiana a trasferirla (il collega Satta mi corregga se sbaglio) sul capitolo 07010. Quindi, abbiamo avuto un trasferimento della cifra di 600 milioni, per quanto riguarda il turismo, da un capitolo ad un altro con una destinazione diversa, perché questa volta, con questo sistema, a gestire le spese, a gestire i soldi per la pubblicità della Sardegna non sarà la Giunta regionale, la quale quindi, si intende, non è in grado di farlo — perché la scelta implica questo —, e invece si incarica di fare questa campagna promozionale un ente che l'ha fatta sempre benissimo, che è l'Esit, al quale diamo atto dello sviluppo turistico della Sardegna, che sicuramente è uno fra i più notevoli di tutta l'Italia. Infatti, l'organizzazione della stagione turistica sarda è meravigliosa, credo che si commenti da sola!

Ma io non vorrei tediare molto con questi esempi; sarebbe facilissimo, perché — vi ripeto — li ho tutti qua, ma siccome dobbiamo parlare anche sui singoli capitoli, mi riserverò di farlo in un secondo momento. Però vorrei ricordare un particolare, per chiarire quale comportamento nuovo ha assunto questa Giunta nel preparare il bilancio, perché mi sembra fondamentale. Anzi, due esempi soltanto, poi parlerò di altre cose: il primo riguarda le opere di culto, cioè i soldi che la Regione stanZIA per le chiese. Io non ho niente in contrario alla religione:

ritengo che ogni cittadino abbia diritto di essere cristiano, cattolico o quello che vuole, però, da buon laico, ritengo che ogni cittadino si debba garantire questo diritto principalmente partendo da sé stesso, dalla sua capacità di associarsi con le persone che hanno i suoi stessi bisogni e le sue stesse esigenze. Comunque, è un dato di fatto che nel bilancio dell'anno scorso su questa voce c'erano 500 milioni, e sappiamo a che cosa possono servire questi 500 milioni, cioè quante persone riescono a favorire, quante persone riescono a garantire, quali amicizie i singoli consiglieri regionali riescono a farsi con i vari parroci di città o di campagna, che siano.

Bene, la Giunta di sinistra, la Giunta laica, in questo bilancio diverso, in questo bilancio alternativo, in questo bilancio nuovo, ha proposto non i 500 milioni dell'anno scorso — non dico che bisognasse decurtare la cifra, come poi noi abbiamo fatto quest'anno con una proposta di emendamento che illustrerò in un secondo momento —, ma ha proposto la cifra di 2 miliardi! Pensate alla laicità di questa Giunta!

GIANOGLIO (D.C.). Certo, noi gli amici ce li avevamo.

BUZZANCA (P.R.S.). Loro invece se li dovevano fare. Abbiamo capito che il problema di questa Giunta non era differenziarsi dalla Democrazia Cristiana, ma fare a gara con la Democrazia Cristiana per portare via persino i parroci di campagna!

E non è poco, non è poco, perché la ricerca di un nuovo mercato da parte del Partito comunista nell'area elettorale della Democrazia Cristiana doveva toccare soltanto quest'altro punto, perché — l'ho già detto in quest'aula — in politica militarista e atlantista il Partito comunista ormai non la cede a nessuno; filoatlantista per gli armamenti, per le basi militari, perché bisogna discutere, sono cose serie, bisogna vedere quale togliere, quale lasciare, eccetera. Quindi, per quanto riguarda la sicurezza e la Nato, il Partito comunista si è allineato con la Democrazia Cristiana, la

quale ha perso anche quest'esclusiva, ammesso che i socialdemocratici gliel'avessero lasciata.

Per quanto riguarda le multinazionali, dopo l'intervento di Barranu sull'internazionalizzazione del lavoro, sulla necessità quindi di affidare organismi produttivi al controllo delle multinazionali, anche lì la Democrazia Cristiana ha perso un terreno che le aveva garantito da sempre un certo elettorato, nonché certi finanziamenti di cui tutti siamo più o meno a conoscenza. Restava il campo delle parrocchie: qui il detto di Togliatti (costruire ogni sezione di fronte ad ogni chiesa) è andato a farsi benedire, quindi il problema era semmai di ricostruire ogni chiesa davanti ad ogni sezione, che aveva contribuito in qualche modo ad allontanare la gente, non dico dalla chiesa (perché la religione, se intendiamo la chiesa così, è un diritto sacrosanto, come ogni altro diritto di tutti i cittadini), ma dal controllo capillare che la chiesa italiana ha sempre operato su vasti ceti della popolazione, e in particolare sui ceti più poveri. Forse questo ritornare ad impinguare il capitolo delle chiese è da intendersi anche in quest'area nuova, in questa nuova atmosfera del compromesso storico, per cui impinguare le chiese, il capitolo per le chiese, significa dire alla Democrazia Cristiana: "Ma, guardate, noi siamo più bravi di voi verso la sacra chiesa cattolica, quindi l'accordo si può fare".

Comunque, anche questo capitolo è stato poi ridotto alla voce di partenza dell'anno scorso, non per un ripensamento delle forze politiche della sinistra, ma perché la Democrazia Cristiana è saltata su scandalizzata dicendo: "Ma come? Nemmeno noi avevamo mai proposto due miliardi, e lo fate voi, che siete i rivoluzionari, che siete gli ex mangiapreti?". Anzi, non dico neanche mangiapreti, perché ormai l'anticlericalismo non si usa più da nessuna parte; sembra un bubbone vergognoso che tutta la sinistra cerca di togliersi di dosso, rinnegando qualsiasi passato e qualsiasi cosa in passato abbia potuto legarci o legarla, per meglio dire, a questa esperienza culturale.

C'è poi un altro capitolo che voglio citare, perché è significativo, anche questo, di scelte che sono state fatte dalla Giunta regionale nel pre-

parare il bilancio. Io avevo fatto tempo fa un'interrogazione urgente all'assessore Sanna, credo, chiedendogli se fosse vero che si prevedeva anche per quest'anno lo stanziamento di circa 200 milioni per il Cagliari, e lui mi ha detto personalmente: "Ma assolutamente no, è falso!". Però non mi ha risposto in maniera formale; mi ha risposto così, di persona, parlando fuori in corridoio, ma all'interrogazione non ha mai risposto. Comunque mi aveva detto: "Ma no, no, quelle sono cose che faceva la Democrazia Cristiana! Figurati se questa Giunta di sinistra va a finanziare ancora con 200 milioni una multinazionale dello sport; è una cosa che con il mio Assessorato non passerà assolutamente". Mi aveva fatto quasi intendere che sarebbero passati prima sul suo cadavere, e poi avrebbero dato il finanziamento al Cagliari! E invece vado a guardare il capitolo della legge Giagu, permettemelo, oppure della trovata Giagu all'interno del bilancio, e ci troviamo iscritti 400 milioni, 50 milioni in più dell'anno scorso. Questo se il collega Satta permette, si indende! E' permesso?

SATTA GABRIELE (P.C.I.). In Commissione era dittatore Spina, in aula io. Ci vuole un po' di ripartizione.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, un po' di lottizzazione del potere! Allora, stavo dicendo che anche qui si scopre che quella legge, fra l'altro, non dovrebbe più finanziare interventi sportivi, perché abbiamo una legge posteriore, che però era stata tirata a galla da Giagu per finanziarsi amicizie varie. E queste amicizie di Giagu, evidentemente, dovevano essere le stesse che ha la Giunta di sinistra: anche questo fa parte della politica del compromesso storico! Sta di fatto che c'erano i 200 milioni per il Cagliari, più altri, però la Democrazia Cristiana, ancora una volta, facendo la pulita, e mantenendo dietro la pulizia altre cose, ha detto: "No, l'anno scorso c'erano 350 milioni. Per carità, per questa voce bastano i soldi che avevamo già stanziato noi, quindi non fatevi più belli di noi, lasciamo 350 milioni". E 350 milioni sono tornati! Quindi anche qui dobbiamo dare atto alla Democrazia Cristiana di quello che è, cioè

un partito che vuole fare clientela, che vuole fare assistenza, che vuole coltivare amicizie, però con un certo risparmio, con una certa pudicizia; diciamo che la Giunta di sinistra, affacciandosi per la prima volta all'area del potere, non ha avuto nemmeno questa pudicizia, non ha avuto nemmeno la gentilezza di coprirsi in qualche modo di modestia.

Ho citato due esempi, ma tutta questa tabella contiene una serie di esempi che probabilmente mi diventerò ad illustrare più tardi o più avanti nel dibattito, quando capiterà l'occasione di dimostrare come tutte le spese correnti, tutte le spese clientelari, nella proposta di bilancio di questa Giunta sono state aumentate; tutti gli stanziamenti sono stati aumentati, nella prospettiva di nuovi consensi.

E allora, questo bilancio, come ho detto, non è il bilancio della Giunta di sinistra, perché è il bilancio del 1979 riportato al 1981; e ancor meno è il bilancio della Giunta di sinistra, perché è stato riportato dal 1979 al 1981 dal collega Spina, che ha imposto tutte le scelte in Commissione, assieme al suo gruppo. Ho letto un articolo straordinario su un giornale dell'isola (non su "L'Isola"), il quale diceva: "La Giunta quest'anno ha proposto un bilancio serio, di ridimensionamento delle spese correnti, di ridimensionamento delle spese clientelari"; solo che ha dato, come frutto delle scelte della Giunta, con una tecnica di disinformazione spaventosa, i risultati che in Commissione erano stati raggiunti per imposizione della Democrazia Cristiana. Pensate quale stravolgimento!

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Quando l'ha letto?

BUZZANCA (P.R.S.). Un giorno prima o un giorno dopo che è finita la discussione del bilancio in Commissione.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Lei ha letto male.

BUZZANCA (P.R.S.). Può darsi, può darsi,

però hanno letto male anche altre persone in quest'aula; evidentemente, non sono stato l'unico a leggere male. Non trovo poi strana questa difesa della stampa filosovietica isolana da parte del collega Raggio, perché...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ho detto solo che deve imparare a leggere. E' lei che non sa leggere!

BUZZANCA (P.R.S.). D'accordo, collega Raggio, cioè assessore Raggio. Io trovo veramente doverosa questa sua difesa ad oltranza della stampa isolana, perché credo che lei debba difenderla; se non la difende lei, la stampa isolana, non può difenderla nessun altro, perché in quanto a parzialità, in quanto a censure, in quanto a stravolgimento dell'informazione, credo che certi giornali battano il primato in tutt'Italia. E siccome questo stravolgimento è finalizzato agli interessi di qualche partito e del Partito comunista in particolare, io credo che lei faccia benissimo a difendere la stampa.

PIREDDA (D.C.). Giusto! Ha ragione Buzzanca.

BUZZANCA (P.R.S.). Collega Piredda, non ho bisogno del suo intervento, né mi interessa avere ragione da lei. Credo che voi siate tanto bravi a lottizzarvi la stampa almeno quanto il Partito comunista, e i tempi in cui voi avete lottizzato avete fatto anche peggio di quello che sta facendo oggi il Partito comunista. Tant'è vero che, siccome vi hanno escluso dalle altre fonti di informazione, vi siete fatti un giornale vostro, che non riuscite nemmeno a vendere, fra l'altro, perché è fatto anche peggio degli altri due, con una concezione ancora più di lottizzazione; è fatto in monopolio, tipo bollettino parrocchiale. Una di quelle parrocchie che i vostri amici volevano finanziare, per l'appunto!

Dunque, stavamo dicendo che questo è il bilancio. Allora, poiché con questo bilancio non si può parlare di scelte politiche, se non quelle che sono emerse come prospettiva dall'accordo unanimista in Commissione

fra Democrazia Cristiana e Partito comunista principalmente, e poiché questo è un bilancio della Democrazia Cristiana, io mi chiedo, prima di tutto, come mai la Democrazia Cristiana non lo vota? Credo che si ripeterà sul bilancio quello che si è sempre ripetuto in questo Consiglio, da quando c'è la Giunta così detta di garanzia autonomista. Si fanno gli accordi, si fanno gli ordini del giorno unanimisti, che vanno dalla Democrazia Cristiana al Partito comunista, si approvano tutte le leggi, anche quelle peggiori che la Democrazia Cristiana non aveva mai avuto il coraggio di portare all'ordine del giorno. Qualcuno si è divertito a fare il conto ed ha detto che in tre mesi abbiamo approvato quattordici leggi; poi non ha detto, non poteva dirlo il collega Gianoglio, con quale maggioranza, cioè una maggioranza che è la più vasta che si sia mai verificata in questo Consiglio regionale. Del resto erano leggi che, se non passavano con questa Giunta, non sarebbero mai passate; leggi così cattive che la Democrazia Cristiana stessa, dopo averle approvate, non le aveva mai portate in Consiglio regionale.

Son passate quattordici leggi all'unanimità, però fuori è venuto che il Consiglio era ingovernabile; si sono fatti gli ordini del giorno unitari su temi particolarmente importanti, come l'industria, il che significa che questo Consiglio è ancora una volta tutto quanto d'accordo nel portare avanti un certo tipo di sviluppo; il che significa che sui fatti fondamentali della vita politica regionale non c'è uno scontro fra le forze politiche, che c'è l'unanimità politica, ideologica, culturale. E così è per il bilancio: il bilancio è stato fatto da tutti quanti insieme, con i principi che ho enunciato, però deve venire fuori, attraverso la stampa, attraverso l'informazione più o meno pilotata (mi auguro che il collega Raggio non abbia qualche altra cosa di ridire, non vorrei offendere i suoi giornalisti), però fuori deve venire che in Consiglio vige l'ingovernabilità.

E per dare questa dimostrazione, l'avete visto tutti quanti, persino il Presidente del Consiglio è stato costretto a dimettersi, perché anche questo fa parte di una strategia precisa, cioè serve ancora una volta a dimostrare che

se non c'è l'unità il Consiglio regionale non può essere governato e la Sardegna va a rotoli. Corona si è dimesso, la stampa ha avuto modo di fare riflessioni più o meno gravi, di esprimere preoccupazioni, come del resto hanno fatto tutti i partiti, e ora si arriva al bilancio, con le dichiarazioni finali di Carrus, il quale, a conclusione della sua relazione (debbo citarlo ancora una volta), dice: "Questo non ci esime però dal dire che c'è bisogno di una prospettiva politica più ampia, che ha bisogno di essere ripresa al più presto, e che comunque non si può fare a meno del confronto con la Democrazia Cristiana". Quindi si parla, viene fuori anche dall'altra parte (quella che potremo chiamare l'altra parte) la motivazione reale di questa strategia, di questa tecnica, di questa tattica, chiamatela come volete, cioè riportare la Democrazia Cristiana nell'area della maggioranza, con il beneplacito, con il consenso, con la ricerca di questa compartecipazione anche da parte comunista; del resto, nelle dichiarazioni della Giunta, lo sappiamo tutti quanti, c'è proprio quella ricerca della grande unità. Quindi ora (lo dice anche Carrus) è venuto fuori chiaramente che l'unità è necessaria per il buon governo della Regione.

Cosa succederà? Succederà, ripeto, quello che è successo altre volte: l'accordo reale ed il bisticcio formale. Sicuramente, quindi, durante il dibattito su questo bilancio ne vedremo anche delle belle; ci sarà una caterva di ordini del giorno unitari, più o meno concertati in Commissione, che vincoleranno Giunta e Consiglio, ove degli ordini del giorno si dovesse tenere alcun conto (la storia di questo Consiglio, di questo governo regionale, di tutti i governi regionali ci ha insegnato che gli ordini del giorno servono a ben poco se non ad enunciare principi astratti), dicevo che, probabilmente, qui si arriverà alla fine ad uno scontro apparente tra la Democrazia Cristiana e il Partito comunista, salvo magari alcuni voti dati di strarforo per far passare comunque, nel nascosto delle urne, la legge finanziaria e il bilancio.

Noi su questo bilancio esprimiamo un giudizio assolutamente negativo, ma non vogliamo limitarci a questo. Abbiamo presentato,

cioè — per meglio dire — abbiamo preparato una serie di emendamenti che mirano a ridare un po' di pulizia al bilancio, finalizzando le somme a due iniziative che illustrerò tra qualche momento. Prima vorrei dire brevemente che abbiamo reperito, attraverso questa serie di emendamenti (non ho avuto ancora modo di contarli, perché ci ho lavorato sopra stanotte), oltre cinque miliardi, detraendoli tutti quanti dalle spese correnti, dalle spese assistenziali, togliendo via anche i soldi per il Cagliari calcio S.p.A.; con questi emendamenti, con questi fondi recuperati, proponiamo due nuove lettere nella tabella dei nuovi oneri legislativi (credo al capitolo 03017) per gli investimenti su due nuove voci che sono (non ve le dico nella formulazione completa, ma brevemente): "Energia" e "Handicappati".

Voglio spiegarvi il perché di questa scelta, limitata a due soli argomenti, pur avendo fatto un po' di repulisti in sette, otto capitoli che più degli altri si prestavano a spese di tipo assistenziale e clientelare: perché riteniamo che siano improrogabili scelte di fondo, di civiltà che in altri stati, ma anche in altre regioni, sono state fatte e che ci richiamano comunque a due argomenti di grandissima attualità e che non possono assolutamente essere ulteriormente dilazionati. Uno è quello delle scelte energetiche nel concreto, delle cose che si possono fare a partire da subito; l'altro attiene ad una scelta per una società diversa, che sia a dimensione dell'uomo e in grado di garantire a tutti i cittadini i diritti più elementari che oggi vengono garantiti alle persone dei paesi civili.

Il 1981 (comincio da quest'ultimo punto) è l'anno degli handicappati, e io vorrei — per la concretezza che è solita della mia parte politica — evitare che l'anno degli handicappati in Italia, ma in particolare in Sardegna, serva ancora una volta soltanto a finanziare dei simposi, a finanziare delle conferenze, a far fare bella figura alle pie opere religiose, alle associazioni ecclesiastiche e roba del genere. Il problema degli handicappati è un problema di diritti civili che riguarda tutta la società, tutte le forze politiche. Noi diciamo che, fino ad oggi, verso tutte le categorie più emarginate dei cit-

tadini, è stata fatta una politica di assistenza assolutamente deleteria, perché basata sull'intervento fine a sé stesso, sul contributo in denaro che si squaglia nel nulla, sulla piccola pensione. Invece a noi interessa una cosa: ci interessa che siano, i "diversi", cittadini fra i cittadini; che vengano rimosse le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono all'ingresso reale di questi cittadini all'interno della società. Voglio ricordarvi che c'è una sentenza del Tribunale di Roma, ad esempio, che ha obbligato il Comune ad allestire almeno un mezzo di trasporto accessibile agli handicappati. E' grave che in una Repubblica, nata dall'antifascismo, basata sui diritti dei cittadini, che enuncia ripetutamente che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, che godono di eguali diritti, ancora larghi strati della popolazione siano emarginati come al tempo degli spartani e dei romani soltanto perché sono diversi fisicamente.

Questo è il primo intervento concreto che proponiamo in questo Consiglio, con il recupero, attraverso una serie di emendamenti, di circa 3 miliardi (non posso ancora dirvi esattamente la cifra perché debbo fare i calcoli, ma presenterò gli emendamenti prima della conclusione del dibattito generale), miliardi che devono essere finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche in tutti gli uffici pubblici della Sardegna e sui mezzi di trasporto pubblico. Su questo problema presenterò anch'io al più presto, cioè fra qualche giorno, a conclusione del dibattito, un disegno di legge...

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Una proposta di legge.

BUZZANCA (P.R.S.). Una proposta di legge! Sì, scusami...

Non volevo darvi importanza.

PIREDDA (D.C.). Non l'hanno voluto, in Giunta.

BUZZANCA (P.R.S.). Quindi, cosa si può fare con tre miliardi? Non si può fare molto, non si può fare molto, però si possono cominciare a rendere accessibili agli handicappati al-

cuni uffici pubblici; si possono comprare dei pullman nuovi accessibili agli handicappati, cioè con l'ascensorino; si possono mettere degli ascensori sui pullman già in circolazione e si può anche, al limite, costringere la Regione a fare una scelta omogenea in questo senso. Qui si innesta anche il discorso dell'ARST, che noi finanziamo in continuazione: basta comprare mezzi pubblici che non sono accessibili agli handicappati, è una scelta sbagliata! Quando spendiamo dei soldi pubblici dobbiamo spenderli bene, per garantire a tutti i cittadini il diritto al trasporto, per cui i mezzi nuovi dell'ARST vanno comprati con l'ascensore per le carrozzelle. Ed è una spesa minima, perché iniziare con una scelta diversa significa spendere 10/15 milioni in più per pullman; sono cose che si possono fare concretamente e se non si sono fatte fino ad ora è perché viviamo in una civiltà di barbarie, in una civiltà che non si pone il problema degli emarginati se non per opere di beneficenza. E noi vogliamo dire "no" a questo modo di costruire la società.

ROJCH (D.C.). Sono d'accordo.

BUZZANCA (P.R.S.). Questo, comunque, è un argomento che svilupperò illustrando gli emendamenti.

L'altro argomento che ci sta a cuore concerne il discorso dell'energia, dell'uso delle energie alternative, il discorso del risparmio energetico. Abbiamo recuperato, anche qui, attraverso una serie di emendamenti, a volte di cinque milioni, a volte di otto milioni, ma a volte anche di duecento milioni — sempre su spese clientelari, assistenziali, su spese che comunque possono essere ridotte, magari certo scontentando qualche categoria privilegiata, più o meno privilegiata —, abbiamo recuperato anche qui circa 3 miliardi per nuovi oneri legislativi, da investire per scelte concrete nel campo energetico.

E allora diciamo che questi soldi potrebbero essere finalizzati ad incentivare la produzione di energie alternative (da bio-massa, per esempio). La Sardegna è una terra a vocazione agricola, zootecnica, e la zootecnia ci permette di sviluppare l'energia da bio-massa. Ma possia-

mo sfruttare anche l'energia eolica, anche per uso privato, per piccole aziende; anche l'energia solare, che sono tutte energie delle quali la Sardegna è ricchissima. E ancor più, cosa fondamentale...

ROJCH (D.C.). Nel settore agro-pastorale.

BUZZANCA (P.R.S.). Non nel settore industriale, assolutamente. Nel settore agro-pastorale e ancor più...

ROJCH (D.C.). Nel settore industriale la importiamo dalla Russia, dove stanno facendo molte centrali nucleari.

BUZZANCA (P.R.S.). Penso che dipendiamo già troppo dall'America per dipendere anche dalla Russia. Poi occorre un altro tipo di compromesso storico che ancora non è in corso.

ROJCH (D.C.). Quello che sto dicendo non è uno scherzo, è la verità.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, lo so, lo so.

Un'altra cosa importantissima per il risparmio energetico è l'incentivazione a costruire diversamente le case, perché non è ammissibile che ancora, in quest'epoca in cui si parla tanto di risparmio energetico, si parla tanto di costo dell'energia, in cui si dice che è necessario creare centrali nucleari perché altrimenti andremo a lume di candela, si costruiscano le case e anche gli istituti pubblici, gli edifici pubblici, con criteri antidiluviani, che richiedano un grandissimo dispendio di energia.

E poi ancora, sempre con questi fondi che abbiamo recuperato (ma anche questo è un argomento che illustreremo quando parleremo degli emendamenti), proponiamo interventi per il tele-riscaldamento. Il tele-riscaldamento oggi non è più una proposta — diciamo così — d'altri mondi, non è una proposta da tempi futuri; è una cosa che altre città italiane hanno già realizzato (basti guardare il caso di Brescia, per esempio). E noi siamo in condizione di poter usare il calore, che rappresenta anche quello dispendio di energia ed inquinamento dell'am-

biente (perché dobbiamo tener conto di quest'altro fatto, che il calore disperso nell'ambiente è inquinamento, e fra i più gravi), e potremmo utilizzarlo, visto che, fra l'altro, si sta costruendo questa centrale di Fiumesanto, che produrrà tantissimo calore, tantissimo, che finirebbe con l'inquinare definitivamente il golfo dell'Asinara. Dico, è possibile recuperare il calore per riscaldare due centri urbani che sono vicinissimi: quello di Portotorres e quello di Sassari. Ma per fare queste cose — se si vogliono fare — bisogna iniziare immediatamente a progettare qualcosa, a realizzare qualcosa, perché altrimenti poi non si farà più o si farà tra cinquant'anni, quando sarà inutile farlo, perché saremo comunque arrivati a produzione di energie tanto diverse che queste cose ci sembreranno antidiluviane.

Quindi noi su queste cose concrete proporranno una serie di emendamenti e, come sempre, a questo punto, non daremo un giudizio sul bilancio, partendo da quello che è il bilancio, ma daremo un giudizio partendo dal comportamento che le forze della maggioranza e tutte le forze del Consiglio terranno rispetto a queste nostre proposte, che riteniamo concrete e significative della volontà di un minimo di cambiamento per costruire la società che ci sta davanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Gentile e graziosa Presidente, amici del Consiglio, premetto che non riservo alcuna considerazione alla formulazione dei bilanci, così come alle dichiarazioni programmatiche: hanno perso entrambe quel pizzico di serietà amministrativa che permetteva di concentrare su di esse progetti, indirizzi ed aspettative. Da qualche tempo, rappresentano invece il solo paravento dietro il quale nascondere incapacità e falsità, che alla fine, peraltro, tornano clamorosamente a galla. E' troppo facile programmare iniziative ed interventi privi di una base che non sia quella evanescente della fantasia, così come non è davvero difficile predisporre bilanci nei numeri e nelle

relazioni, senza dover tener fede al principio, un tempo insuperabile, che voleva entrate e spese perfettamente rispondenti.

Il discutere pertanto su bilanci e dichiarazioni che non risulteranno mai rispondenti alla realtà, mi appare quanto meno inutile. Ecco il motivo per il quale, chiedendo venia ai così detti Soloni della finanza e della programmazione, riserverò il mio intervento, sempre breve (apro una parentesi per rammentare agli amici consiglieri che, se il collega Murru è in possesso del record sulla lunghezza degli interventi, sta in mio possesso quello della brevità, per la precisione un minuto e venti secondi), motivo, dicevo, per il quale riserverò il mio intervento ad un solo argomento, con la speranza che le considerazioni che sottolineerò servano ad indirizzare l'azione dell'Assessorato competente e contribuiscano ad avviare a soluzione un problema snobbato finora ed affrontato con estrema leggerezza, ma bisognoso al contrario di particolare attenzione: mi riferisco alla campagna antincendi.

Siamo appena usciti dall'ondata di gelo che ha bloccato l'agricoltura isolana producendo danni relevantissimi alle coltivazioni, stiamo ancora leccandoci le gravi ferite che i provvedimenti regionali in via di espletamento non riusciranno certamente a sanare, e già si predispongono la campagna contro uno dei più terribili, biblici nemici dell'Isola: il fuoco. Vi è una tragica continuità nell'esplosione delle calamità naturali, alle quali non riusciamo ad opporre valide difese; un vero e crudele destino per la nostra terra!

Il bilancio che andiamo esaminando prevede un normale, normalissimo aumento delle spese per la campagna antincendi '81, ciò che mi autorizza a prevedere la conferma delle modalità di intervento già sperimentate nelle trascorse estati, ed è proprio su queste modalità che intendo richiamare l'attenzione dell'Assessore responsabile. Pur convinto di andare contro corrente, dico subito che la maniera con la quale è stata condotta finora la campagna antincendi non mi piace, e ciò avrebbe ben poca importanza se l'affermazione non fosse suffragata da precisi dati di fatto che, ad esempio, assicu-

rano un rossiniano crescendo nei danni, nonostante l'annuale moltiplicarsi dei mezzi e degli uomini impegnati. Qualcosa quindi non va! Se il passato si è dimostrato anche in questo campo fallimentare, puntiamo al futuro con nuovi accorgimenti per una campagna più seria e decisa, che vada al sodo, senza soffermarsi in forme reclamistiche rivolte soltanto all'esaltazione dell'intrapresa regionale, che ignori l'illustrazione dei rilevanti mezzi da impiegare e annulli la realizzazione di documentari dispendiosi ed inutili.

Secondo il parere di larga parte della popolazione, la campagna antincendio non va esclusivamente affrontata in fase che chiamerò repressiva, ma programmata, preparata ed attuata in anticipo, combattuta alla base, prima che il fuoco si sviluppi, e non dopo il suo pericolosissimo e spesso inarrestabile esplodere. Da quando vennero istituite le squadre così dette "di pronto impiego" (non è chiaro se a favore o contro), da quando il problema della salvaguardia del bosco divenne clientelare come ogni impresa pubblica che si rispetti, con l'assunzione cioè di personale, magari inabile, quasi subito inadatto ma caldamente raccomandato da questo o da quel personaggio influente, gli incendi risultano costantemente in aumento nel numero ed i danni nell'importo.

L'intervento a posteriori, quando la distruzione è già avviata, si è sempre dimostrato improduttivo. Per quante squadre possano essere impegnate, per quanti elicotteri possano alzarsi in volo, la battaglia sul fuoco sarà perduta in partenza, se gli interventi di emergenza non seguiranno ad una capillare operazione che impegni in giornalieri controlli forestali, guardie venatorie e, perché no?, cacciatori. I forestali, tutti i forestali, dovrebbero, incrementati nel numero, essere adibiti all'effettivo controllo di boschi e non dispersi in improduttivi servizi burocratici. Le guardie venatorie, costantemente presenti nelle campagne, potrebbero contribuire, se adeguate nel numero, oggi assolutamente irrilevante, alla predisposizione di quel setaccio a maglie sempre più strette, attraverso il quale non potrà passare

inosservata la presenza *in loco* di eventuali incendiari.

Infine i cacciatori, direttamente e particolarmente interessati alla salvaguardia dei terreni boscati, potrebbero intervenire in massa in ogni Comune; perfetti conoscitori del terreno, assicurerebbero valido contributo al generale impegno.

In definitiva, occorrono sì interventi diretti, preordinati peraltro adeguatamente nelle attrezzature e negli uomini, ma anche e specialmente controllo costante della campagna. Soltanto operando in questa maniera, si potrà ancora parlare di patrimonio boschivo, destinato altrimenti a diventare nostalgico e doloroso rimpianto, e niente altro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che innanzi tutto vada dato atto e merito a chi ha steso il bilancio e la legge finanziaria, non tanto per i dati tecnici contenuti, che in fondo sono sempre il risultato di un bilancio tecnico, ma per la semplicità e la comprensibilità della relazione. Io credo che a chiunque sia facile, leggendo la relazione sul bilancio e la legge finanziaria, di darne la più, secondo me, benevola impostazione. D'altro canto mi pare che non soltanto io, che pur oggi mi trovo a far parte della maggioranza, ma la stessa relazione, la veramente encomiabile relazione fatta da un competente come è Nino Carrus, in fondo non faccia che confermare quanto vado dicendo io.

Certo, il bilancio poteva e doveva essere migliore, anche secondo me, però la verità è che intanto noi siamo in esercizio provvisorio (e questo non va dimenticato) e inoltre c'è stata una crisi politica certamente lunga e difficile, che non ha consentito certamente a questa Giunta di impostare un bilancio che, forse, nelle intenzioni, avrebbe voluto certamente impostare in modo migliore. Chi, come noi, ne condivide l'impostazione, non può certamente esimersi dall'esprimere alcuni apprezzamenti.

Partendo dal dato più rilevante di questo documento contabile, si rileva, per esempio, tolte tutte le spese fisse che per legge, almeno fino a questo momento, vanno incluse nel bilancio, che resta a questa Giunta la modestissima cifra di 76 miliardi, come incremento delle entrate proprie, a cui si aggiungono i 48 miliardi reperibili attraverso la legge finanziaria. Certo, non è molto, e con questa cifra non si poteva cambiare sostanzialmente il nuovo bilancio, ma va apprezzato, secondo noi, il fatto che questa Giunta abbia indirizzato le maggiori manovre di bilancio in quattro o cinque direzioni, in modo da non avere, ancora una volta, un bilancio dispersivo. La prima riguarda la destinazione di 180 miliardi, nel triennio '82-'84, per il finanziamento della legge 45, in modo da consentire un grosso programma, dico io, di lavori pubblici, sia ai Comuni che alle Province.

L'impegno sulla legge 66, poi, dovrebbe consentire, noi ci auguriamo, la salvaguardia dei livelli occupativi nelle piccole e medie industrie; la forestazione, pur partendo con uno stanziamento notevolmente modesto, consente certamente — ce lo auguriamo — l'avvio di un concreto intervento nel settore; poi c'è lo stanziamento di 5 miliardi per la legge numero 23, che va a favore delle piccole e medie industrie; poi c'è ancora, finalmente, dico io, l'impostazione in maniera organica e decisiva del problema della casa. Noi ci auguriamo che l'apposito provvedimento legislativo, già preannunciato, venga presentato al più presto. Credo che a nessuno di voi sfugga l'importanza di risolvere il problema della casa, che è diventato certamente ormai indilazionabile. Chi vive, come noi, tutti i giorni a contatto di quelli che hanno bisogno della casa, sa che cosa significhi per un amministratore trovarsi nell'impossibilità, talvolta anche in casi estremamente gravi, di non poter dare un tetto.

A questi provvedimenti va aggiunto soprattutto quello apportato in Commissione, che riguarda un fondo creato sul capitolo 08055, per opere pubbliche interessanti i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti (anche se distinto in due fasce diverse), che certamente potrà contribuire a risolvere, in taluni casi, i problemi

della disoccupazione in questi comuni piccoli. Certo, e l'ha già fatto il collega Offeddu, a questo punto noi non possiamo fare a meno di lamentare alcuni tagli operati dalla Commissione; evidentemente, dico io, in un momento di distrazione, di non attenta riflessione, perché si tratta infatti di settori importanti e vitali, come l'antincendio e la lotta antimalarica.

Io sono quasi certo e convinto che questo Consiglio riporterà le cifre che erano state stanziare dalla Giunta nel loro giusto alveo, perché, se ciò non accadesse, è chiaro in partenza che questi servizi non potranno certamente funzionare; quindi io credo che sia necessario riflettere e valutare tutta l'importanza del problema. Credo che bisogna dare merito anche a questa Giunta (mi auguro di non doverle togliere questo merito) di aver assunto l'impegno di riportare in Consiglio, io mi auguro al più presto, non appena sarà ottenuta, la revisione del titolo terzo dello Statuto. Io ci sono da poco in Consiglio regionale, però, in questi due anni, ne ho sentito parlare sempre; anche negli anni precedenti, in cui non ero in Consiglio (credo che sia dal '72, salvo errore), si parlava della revisione del titolo terzo dello Statuto.

Ecco, di fronte a questo impegno solenne (al quale io credo, io credo, e non vorrei essere smentito), sono convinto che il prossimo bilancio, ecco, forse sarà un bilancio vero e reale, non come questo che stiamo affrontando oggi. Una volta che verrà risolto il problema del titolo terzo, la Regione potrà certamente fare un bilancio, pensiamo noi, notevolmente superiore a quelli che sino ad oggi ha dovuto fare, perché in fondo — c'è scritto nella relazione, d'altro canto lo sapevano tutti — lo Stato si sta limitando tutto sommato a non darci neanche la svalutazione, neanche quella ufficiale, posto che consente un aumento tutti gli anni del 15 per cento. E allora io credo che sia veramente venuto il tempo: ormai non ci sono più giustificazioni perché la revisione del titolo terzo non venga attuata. Altrimenti, veramente non so come possa fare una Regione autonoma a Statuto speciale a sopravvivere.

Credo che, anche se non riguarda questo bilancio, uno come me che proviene ed è attual-

mente in servizio quasi permanente ed effettivo nell'amministrazione comunale, non possa non parlare degli enti locali. Io non ho mai capito perché ci sia questo distacco tra la Regione e l'ente locale; veramente io, che naturalmente ritengo, per formazione politica, che prima di rivolgerci a Roma dovremmo rivolgerci a Cagliari, agli amministratori locali, noto però questo grande distacco che c'è e dagli uni e dagli altri e la colpa, evidentemente, non è soltanto della Regione, ma è di tutti e due.

Dico questo perché, sempre parlando di finanziamenti e di bilancio, io non riesco a comprendere perché la Sardegna, annualmente, perda una grossa quota delle possibilità che ha di finanziamenti diretti dallo Stato. Tutti gli anni noi non utilizziamo le cifre che vengono messe a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, per esempio. Questo perché? Secondo me perché i comuni non sono sufficientemente attrezzati a livello di uffici tecnici (e qualche volta anche a livello di segretari comunali, perché non è raro il caso che esistano segretari comunali "a scavalco", per cui certamente non possono dedicarsi a tempo pieno alle cose del Comune); però io sono convinto, l'ho sempre detto e non mi stancherò mai di dirlo, che questo sia un altro piano di rinascita che va a carico dello Stato e di cui la Sardegna non usufruisce appieno.

Io ho il decreto del CIPE, l'ultimo decreto chiamato "Andreatta bis", che assegna alla Sardegna 135 miliardi, da utilizzare entro l'anno, dalla Cassa depositi e prestiti. Ora, non sono molti neanche questi, però io credo che vada fatta la ricerca di tutte le risorse finanziarie, da qualunque parte esse provengano. Per cui, lo sforzo che secondo me deve fare la Regione in questo caso, è di porsi alla guida delle amministrazioni locali, perché di questo importante finanziamento non venga restituito o lasciato ad altri neanche una lira. Io direi che dovremmo batterci per ottenere di più, sempre rimarcando il fatto che questi sono mutui che vanno a carico dello Stato, e sarebbero evidentemente anche questi aggiuntivi. Per cui, l'invito che faccio a questa Giunta e soprattutto agli assessori competenti, è che,

anche per questo, facciano di tutto perché qualche cosa cambi, anche nel riavvicinamento tra la Regione e gli enti locali, che oggi, a parer mio, manca, e manca anche troppo.

Credo che vada dato atto e merito a questa Giunta dell'impegno (che mi auguro non sia soltanto a parole) per il riciclaggio dei residui; io mi rendo conto che non era possibile farlo in questa occasione, perché non deve essere un lavoro facile, lo immagino. E' tanto difficile per un Comune, figuriamoci per una Regione che si dice abbia oltre mille miliardi di residui! Si tratterà di verificare, e per questo certo ci vorrà del tempo.

ROJCH (D.C.). E non si risolve. L'assessore Melis non è riuscito.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Ci vorrà del tempo e ci vorrà anche del personale; questa lacuna mi pare sia un male comune. Però è un argomento che non va trascurato, anzi noi lo sollecitiamo, così come sollecitiamo la revisione di tutte le leggi che esistono oggi in Sardegna, e di cui bisognerà rivedere la compatibilità. Può darsi che, nel momento in cui sono state varate, possano anche essere servite alla Sardegna, ma molte di queste leggi certamente oggi non servono più e quindi non sono più giustificate. Per cui, questo impegno va mantenuto, egregi signori della Giunta, va mantenuto, e dico anche con una certa urgenza, così forse finirà la storia o la storiella che si mantengono queste leggi soltanto per fare del clientelismo.

Io credo che, fatte queste brevi considerazioni, possa concludere non soltanto annunciando il voto favorevole del nostro gruppo, questo mi pare ovvio, ma mi auguro veramente che tutti gli impegni assunti da questa Giunta, nella presentazione del bilancio '81 e della legge finanziaria, vengano mantenuti e non restino, mi consentano quelli che hanno preceduto questa Giunta, non restino, dicevo, lettera morta come nel passato, perché vorrà dire che allora neanche questa Giunta è capace di dare una svolta alla nostra Sardegna.

PIREDDA (D.C.). Ne siamo convinti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo bilancio si discute fuori del termine fissato da una legge approvata dallo stesso Consiglio regionale e quindi senza nulla innovare rispetto al comportamento delle Giunte precedenti. Sinceramente ritenevo, nel prendere in esame il bilancio e la legge finanziaria, di trovarmi dinanzi ai due fondamentali documenti dell'ente Regione impostati in modo completamente nuovo rispetto ai similari documenti precedenti. Mi soccorreva ed animava, in quest'opinione e speranza, il ricordo ancora vivo delle severe e giuste critiche mosse nel passato, particolarmente dai rappresentanti del Partito comunista. Dopo la lettura di questo documento contabile, non posso, invece, nascondere la mia profonda delusione.

Tutti ben ricordiamo le perplessità espresse dai colleghi comunisti, in merito soprattutto alla rigidità e più ancora all'*animus* clientelare che caratterizzavano i bilanci precedenti. Nessuno ha dimenticato che i rappresentanti della sinistra proposero in Commissione, in occasione della discussione del bilancio 1980, tagli per somme particolarmente rilevanti. Giustamente, aggiungo, si voleva in tal modo punire la colpevole e cronica inclinazione delle Giunte del passato verso la tecnica di spendita in modo clientelare del pubblico danaro.

Leggendo oggi le relazioni dei documenti finanziari, elaborati dagli stessi critici degli anni scorsi, ho avuto, purtroppo, l'amara sorpresa di constatare che l'attuale Giunta non solo non ha introdotto nessun elemento innovativo o migliorativo, ma ha, addirittura, fatte proprie le argomentazioni addotte dalle tanto criticate Giunte del passato. Per evitare equivoci, voglio precisare subito che non intendo indossare la veste di difensore delle Giunte precedenti, per le quali ho espresso, quasi sempre, voto contrario.

Onorevoli colleghi, questo primo governo regionale di sinistra e laico ha quindi l'inescusabile aggravante di persistere negli errori precedenti e di autorizzare noi dell'opposizione a cre-

dere che le critiche mosse negli anni trascorsi dalle stesse forze che oggi fanno parte, anche rilevante, dell'attuale Giunta fossero infondate e strumentali. La *mens* clientelare, infatti, si è manifestata appieno, soprattutto nell'importante settore dei lavori pubblici che, più e meglio degli altri comparti, permette una politica clientelare e assistenziale. A mio parere, l'impinguamento particolarmente rilevante a favore dei capitoli dei lavori pubblici non è certamente frutto di un'ingegneria politica, anche se ingegnere è l'amico assessore Casula, di cui ben conosciamo la mitezza di carattere e la renitenza ad ogni forma di egocentrismo accaparratore ed esibizionistico.

(Interruzione).

E' la verità! Lo dico perché lo sento nella coscienza.

Indubbiamente, senza voler recare offesa all'onorevole Assessore, bene quindi ha operato la Commissione competente nel ridurre nei limiti tradizionali, già particolarmente eccessivi, le poste messe in bilancio nel settore dei lavori pubblici. Cari colleghi, proprio da questa premessa, la cui validità obiettiva non può essere revocata in dubbio, si deduce che assistiamo al vecchio e mai tramontato giuoco delle parti. In parole più chiare, anche se meno parlamentari, diciamo subito che "cambiano i suonatori, ma la musica è sempre la stessa". I difetti dei bilanci precedenti: rigidità, affievolimento della fede autonomistica, aggiuntività alla rovescia nei rapporti tra Governo centrale e Regione, mancanza di programmazione coerente e concreta, clientelismo e dispersivismo, sono sempre presenti, indipendentemente quindi dalla colorazione politica della Giunta di turno. La gravità della situazione socio-economica non consente o non dovrebbe consentire che si perduri in quest'atteggiamento dispersivo ed elusivo dei problemi di sempre. Fuori dal palazzo circa centomila disoccupati senza un domani possono abbandonarsi ad azioni inconsulte, e non sarei certamente io giudice disposto a condannarli. La divaricazione dalla realtà sociale della dirigenza politica (e non di questa soltanto, inten-

diamoci) può essere causa di una situazione non più controllabile. Domani, infatti, potrebbe essere troppo tardi!

Onorevoli membri della Giunta, bisogna uscire dalla torre del proprio egoismo, prendere in mano la tragica realtà e disporre sollecitamente strumenti idonei alla risoluzione degli inquietanti problemi. La situazione — dobbiamo avere l'onestà di riconoscerlo — tende ad un continuo peggioramento. Le aziende in crisi prevalgono su quelle efficienti; anche sugli attuali occupati (e chi non sa questo?) grava quindi la minaccia del licenziamento. Per uscire da questo tunnel bisogna tornare all'osservanza dei principi fondamentali di una sana economia, caro onorevole Raggio. Se oggi sono calpestate e infrante le leggi che sono alla base dei rapporti di lavoro, la responsabilità prima è da attribuirsi alla dirigente classe politica, che non riesce a recidere i legami che la vincolano e la subordinano ad un sindacalismo presuntuoso, impreparato e avventuriero.

A mio parere, fino a quando non sarà disciplinato lo strapotere della "Trimurti" sindacale, il nostro avvenire continuerà ad essere buio. Questi esaltati e irresponsabili sindacalisti nazionali, data la loro impreparazione macroscopica, dovrebbero almeno avere l'umiltà di imparare dai colleghi degli altri Paesi. Vedano Walesa! Non si può continuare a praticare una politica sindacale manichea, come sinora si è fatto da parte di Lama, Benvenuto e Carniti. Non una parola, purtroppo, da parte di costoro per condannare l'assenteismo ed incoraggiare e favorire la produttività. La conseguenza principale è nota a tutti: impossibilità di competitività delle nostre aziende nel mercato estero per l'alto costo del lavoro. Cosa hanno fatto in questi anni i signori sindacalisti? Hanno saputo giocare solo le due carte più dannose: sciopero a catena e richiesta di aumento di salario! E non hanno mai pensato che, nel frattempo, si facevano avanti schiere di giovani senza uno sbocco, senza una possibilità concreta di occupazione. Squilibrio conseguente nella bilancia dei pagamenti con l'aumento delle importazioni rispetto alle esportazioni; crisi delle aziende e riduzione, quando non anche licenziamento,

del personale!

Sarebbe ancora opportuno ed utile che i nostri sindacalisti, anche a livello regionale, leggessero qualche scritto di politica economica, magari qualcuno del lontano 1600. La situazione di allora si sta verificando oggi nella sua piena identità. A Milano e Firenze nel XVII secolo esistevano rispettivamente oltre sessanta ed un centinaio di floride aziende tessili. Bè, si è instaurata anche allora la tecnica della rincorsa all'aumento dei salari, indipendentemente dall'efficienza economica dell'azienda. Il solo risultato che si è verificato è che, nell'arco di pochi anni, di queste circa duecento aziende ne è rimasta solo una in piedi, che ha chiuso i battenti pur essa. I sullodati sindacalisti odierni, anziché condannare gli assenteisti, si affiancano a loro anche dopo il pronunciamento di condanna della stessa magistratura, mortificando di conseguenza i veri ed onesti lavoratori. E chi di noi non ha avvicinato dei lavoratori e dai medesimi sentito parole di severa e incondizionata condanna nei riguardi degli abituali assenteisti, che — per dirlo in sardo — *non produent mancu su tantu de s'abba chi buffanta*.

Ma, il momento della rivalsa pare sia giunto, a giudicare almeno dai dati statistici. La partecipazione al recente sciopero sarebbe stata di appena il 13 per cento. Il 13 per cento significa che 87 su 100 lavoratori non hanno aderito allo sciopero! Dal '68 al '77 Lama (insisto sul nome di Lama, anche se non lo conosco, perché manovra, purtroppo, milioni di lavoratori) ha sempre considerato, assurdamente, il salario come variabile indipendente dal sistema economico. Questi sindacalisti sono capaci anche e soprattutto di queste amenità! Così il sullodato Lama ha considerato la cassa integrazione come conquista irreversibile dei lavoratori. Eppure la cassa integrazione è nata in regime fascista per volontà di Benito Mussolini...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). I sindacati hanno tutelato anche te.

MEDDE (P.L.I.). Nel '78, invece, a distanza esattamente di dieci anni, entrato il Partito

comunista nella maggioranza, Lama ha sostenuto tutto il contrario, ossia (state attenti) che il salario è una componente dipendente dalla situazione aziendale; che la conflittualità permanente deve essere sostituita dalla tregua sindacale (documenti alla mano per chi non volesse credermi); che la Cassa integrazione non può essere adibita per trasformare il lavoro produttivo in assistenza; che la politica salariale deve essere molto contenuta, con sacrifici non marginali ma sostanziali, anche per i lavoratori. Ma, una volta il Partito comunista uscito dalla maggioranza, Lama, dimentico di quanto precedentemente affermato, sostiene, ancora una volta, tutto il contrario di quanto sosteneva quando era collaterale con il potere. Coerenza dei nostri sindacalisti!

Giustamente Krusciov (e cito non il nome di un liberale) a Varsavia ebbe a definire i nostri dei sindacalisti "improvvisati e avventurieri".

Cari colleghi, ricordiamoci che nessun governo e nessuna società possono reggersi con gli ingannevoli aumenti salariali mentre diminuisce la produzione: l'inflazione è una conseguenza inevitabile. Non si sana l'inflazione per *rescriptum principis* e la recente svalutazione del 6 per cento è una riprova eloquente e persuasiva. La lira può salvarsi solo con l'aumento della produzione ed è questo aumento di produttività e soltanto questo che crea le armonie economiche, come giustamente il grande economista liberale Corbino sosteneva e sostiene validamente ancora, nonostante la sua veneranda età.

Altro tema sul quale ho sempre insistito e sul quale non mi stancherò di insistere che purtroppo rimane sempre insoluto a dispetto dei piani demagogici (tipo monte pascoli, legge De Marzi-Cipolla, eccetera) è l'agricoltura. Anche in questo settore la responsabilità principale ricade sui vari governi regionali e non di questo soltanto. L'esodo dalle campagne è avvenuto infatti con la complicità della classe politica! I nostri politici andavano nelle campagne per suggestionare l'inesperto pastore e dirgli: "Ma perché stai qui isolato dal consorzio civile e non te ne vai in fabbrica, con un reddito sicuro di 600/700 mila lire mensili?". L'esodo dalle campagne è così avvenuto in modo disordinato e in

misura superiore a quanto gli stessi fautori dell'economia industriale volessero. La conseguenza che ne è derivata e ne deriva è che la dipendenza alimentare della nostra Isola diventa sempre più pesante. E qui non mi voglio ripetere; basta ricordare che importiamo anche il prezzemolo e le uova da Israele!

In agricoltura, il prodotto lordo in questi anni si è ridotto al 6,8 per cento, contro il 36,5 per cento dell'industria e il 51 per cento dei servizi. Ma, mentre questi ultimi settori possono essere considerati quasi come casi di partite di giro per la grande massa di pubblico danaro che assorbono con la politica dei continui contributi e perché, in termini di pura economia, non producono nuova ricchezza, l'agricoltura produce nuovi redditi e ci libera dai condizionamenti esterni; è il solo settore, secondo economisti ed esperti di indiscutibile valore, capace di rimettere in sesto la nostra ammalata economia.

Più attenzione, quindi, signori della Giunta, al settore primario, anche perché è il solo in grado di offrire nuovi posti di lavoro e in modo autosufficiente, senza gli emungimenti del pubblico danaro. Bisogna però spezzare le catene della politica vincolistica dei contratti, che ha prodotto come conseguenza indiretta l'immobilità dalla terra, l'invecchiamento umano degli addetti, la conseguente stasi della lavorazione dei campi (perché nessuno più lavora) e l'allontanamento degli investimenti. Solo favorendo un'economia liberale, l'agro-zootecnia — in senso lato — può riprendere il suo ruolo primario nel quadro economico regionale.

L'azienda contadina è in crisi, come tutti sappiamo. Per salvare e favorire la produttività dei campi, è quindi necessario agevolare l'imprenditoria avveduta e preveggenza ed abbandonare l'assistenzialismo dispersivo e improduttivo e certi miopi paleo-schematismi categoriali. Nessuna agricoltura ha mai progredito quando ha respinto il capitale extra-agricolo. Da parte dei governi regionali è necessario quindi mutare atteggiamento: l'agricoltura non può continuare a vivere in stato di subordinazione rispetto al settore dell'industria. Coloro che hanno una responsabilità diretta nel governo della Regione devono

avere il coraggio di tagliare i rami secchi della nostra economia.

E' vero, onorevole Angius? Sono parole tue, dell'anno scorso, quando divampavano gli amori unitari.

Puntellare, come sinora si è fatto, con il pubblico danaro aziende economicamente morte non significa certamente favorire il progresso economico e sociale; significa invece ostacolarlo, contrastarlo e non occorre una particolare intelligenza per capire questa verità che è di un'evidenza solare. La Cassa integrazione nacque con lo scopo specifico di venire incontro (è bene che qualcuno, se non intende ascoltare, vada fuori e non disturbi) a quelle aziende che, colpite da una momentanea crisi, fossero in grado di riprendere piena efficienza produttiva. Questa è — l'ho detto altre volte — la *ratio legis* della Cassa integrazione. In nessun Paese del mondo esiste una struttura che, per anni (sei, sette, qualcuno mi ha parlato anche di otto anni) corrisponda il salario a dei lavoratori che non prestano la loro opera e quindi non producono. Sono delle mostruosità, non soltanto di natura economica, ma intellettuale, morale e politica! Una mente normale si ribella a queste assurdità. Questa è una politica che serve ad addormentare la coscienza dei lavoratori, utile solo per carpire il voto al momento opportuno, ad aumentare il parassitismo di una falsa socialità e a tenere in vita una struttura dirigenziale incapace, creata non per meriti professionali ma esclusivamente di partito.

Eppure certi colleghi, quando l'anno scorso divampavano, ripeto, gli amori unitari, parlavano così bene della politica economica, esaltando la meritocrazia, la professionalità, la produttività contro l'assistenzialismo e l'assenteismo, da ingenerare, anche in chi era politicamente dalla sponda opposta, motivi di fondata fiducia. Mi si può obiettare che l'attuale Giunta è ancora in rodaggio, ma di rodaggio si può anche morire, onorevoli membri della Giunta. Non uso la parola di Spina: "Andatevene". No, sono più blando.

La mia lunga esperienza e l'essere rimasto sempre estraneo alle manovre che sottintendono alla concezione e alla gestione dei bilanci regio-

nali, mi inducono a rivolgere ai signori della Giunta l'invito perché non a parole ma con i fatti diano prova persuasiva che, con la nuova amministrazione, qualcosa in positivo sta per cambiare e che la loro azione è improntata ad una reale visione degli interessi superiori della nostra società e non di partito. La bontà di un bilancio si commisura attraverso i risultati che ne conseguono. A nulla, infatti, vale disporre di un ottimo strumento musicale — supposto che questo bilancio possa essere paragonato ad un valido strumento musicale — se non si sa suonare: Stradivarius insegna.

E qui mi sovviene l'importante, delicatissimo settore della sanità che, con i suoi oltre 700 miliardi di lire, assorbe il 40 per cento dell'intero bilancio regionale. Ebbene, questa posta particolarmente consistente può essere molto o poca, a seconda del modo come verrà impiegata. Fuori della metafora, voglio dire a voi — onorevoli membri della Giunta — che vi attendiamo alla prova dei fatti, perché sono i fatti che contano e non le solite vuote parole. E' quanto chiede l'opinione pubblica come prova per superare quello stato di discredito esistente nei confronti della classe politica in generale e della Giunta in particolare.

Onorevoli assessori, il bilancio non deve essere considerato un monotono strumento di spendita del pubblico danaro, ma un punto di riferimento della capacità della Giunta e della Regione in generale di incidere, attraverso la fondamentale legge finanziaria, sulla realtà economica e sociale della nostra Isola. Essa deve, inoltre, rappresentare la base per la valutazione operativa delle leggi regionali stesse. In particolare, sarebbe auspicabile che la Giunta, insieme al bilancio, trasmettesse ogni anno al Consiglio uno stato di attuazione delle leggi finanziarie, in modo da consentire sia un quadro chiaro della carenza legislativa, sia la possibilità di eliminare la disfunzioni delle medesime con l'evidente beneficio di poter ridurre la piaga dei residui. E' assurdo, ad esempio, che si sospenda l'attuazione per il 1981 della legge 45 con il giusto motivo che esistono residui non spesi e non si accantonino, invece, le somme relative previste per l'81 nei capitoli di nuovi

oneri legislativi, in attesa di una normativa nuova che modifichi la stessa legge, consentendo, in tal modo, una rapida spendita delle risorse finanziarie. Questa considerazione vale anche per la legge 50 sull'occupazione giovanile.

A mio parere, quindi, urge eliminare, attraverso una oculata delegiferazione — argomento sollecitato da me anche l'anno scorso —, tutti i meccanismi che non fanno altro che ostacolare o per lo meno ritardare la spendita. La tanto auspicata delegiferazione è quanto mai necessaria, quando si pensa che per l'applicazione di una qualunque disposizione di legge si deve far riferimento a tantissime altre leggi. Io ricordo, molti anni fa, di avere parlato a Roma con l'onorevole Corsi, allora presidente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, il quale — nonostante fosse laureato in leggi — aveva manifestato il suo disgusto per la farraginosa e quasi incomprensibile legislazione sociale e previdenziale che vige in Italia; ricordo ancora che mi disse che l'Inghilterra raccoglieva tutta quanta la sua legislazione sociale in sessanta paginette. Da noi, una sola circolare registra 120 pagine! La circolare è lo strumento fatto per interpretare la legge. Quindi, una circolare che ha bisogno di un'altra circolare per poter essere interpretata e intanto rimane ininterpretata la legge.

Basta prendere visione dei capitoli di bilancio per l'attuazione dei progetti di servizi socialmente utili ai fini dell'occupazione giovanile, per convincersi che la nostra legislazione è fatta per disorientare e non per guidare i destinatari della medesima.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue MEDDE). Ma se qualcuno dubitasse di questa verità vada a vedere il capitolo — uno dei tanti — 03070 del bilancio e potrà così contare il riferimento e ben 10 diverse leggi! Stando così le cose, è di tutta evidenza che è estremamente difficile interpretare la legge che realmente interessa.

Ed ora, qualche parola sulla rigidità del bilancio, costantemente denunciata nel passato. La rigidità compare anche in questo documento

contabile: basti pensare che il 70 per cento del bilancio è rappresentato da leggi già finalizzate dal Governo centrale. E se questa, cari colleghi, può essere adottata dalla Giunta in carica come scusante, diventa bruciante autentica accusa di incapacità contro questa stessa Giunta qualificata di garanzia autonomistica. Non è necessario essere animati da spirito di parte per vedere in questa soggezione dell'esecutivo attuale, come i precedenti, alle direttive del Governo centrale e delle sue diramazioni nazionali, il venir meno ad istanze autonomistiche più e più volte accesa-mente agitate ed alla specialità del problema sardo.

La verità è che le varie Giunte che si sono alternate nel governo della Regione — compresa questa — hanno rinunciato, o per scarsa fede autonomistica o per incapacità, al potere integrativo previsto dallo Statuto sardo verso le leggi statali ed hanno accettato supinamente per leggi-quadro leggi che tali non erano, in quanto il Governo centrale ha dettato le norme attuative anche nei minimi particolari, trasformando in tal modo l'ente Regione in un semplice strumento di spesa. Onorevoli colleghi, l'Amministrazione regionale, approfittando del prossimo convegno di Bari sulle Regioni meridionali, potrebbe prendere i necessari contatti con le altre Regioni a Statuto speciale per l'elaborazione di una strategia comune nei confronti del Governo centrale, in modo da favorire un rilancio reale dell'autonomia decisionale della Regione.

Giunti a questo punto, onorevoli colleghi, è doveroso rispondere al quesito che ciascuno di noi si pone dopo l'esame del documento più importante della vita dell'ente Regione, ossia quale voto esprimere. Indipendentemente dalle divergenze ideologiche e politiche, a mio parere, chiunque voglia esprimere liberamente e onestamente il proprio parere non può non dare un voto negativo. Un bilancio tecnico, come è stato definito dalla stessa Giunta, ma in senso deterioro; bilancio che passerà con l'astensione molto critica dei repubblicani...

DEMONTIS (P.R.I.). Non è vero.

MEDDE (P.L.I.). Basta leggere gli inter-

venti in Commissione del rappresentante repubblicano per persuadersi che non si tratta di voto favorevole ma di una serie di severe critiche...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Votano a favore.

MEDDE (P.L.I.). Una conversione, evidentemente, dell'ultima ora. Sì, ognuno sceglie la coerenza che vuole. Se io critico, devo trarne le conseguenze logiche.

Bilancio, quindi, monotono, stanco, senza anima politica, si è detto, e lo ripeto anche io; privo di una coerente e concreta programmazione, statico e senza una reale prospettiva di miglioramento del grave quadro economico e sociale della nostra isola.

Signor Presidente, ho finito, ma prima di liberarvi dal peso della mia parola, mi corre l'obbligo di dare atto ad alcuni membri dell'attuale Giunta del diverso stile che hanno assunto rispetto ai membri delle passate Giunte nei confronti dei singoli consiglieri. Devo dare atto che si sono instaurati tra i membri della Giunta e i singoli consiglieri migliori rapporti e qui devo espressamente dare atto al presidente Rais, a Casula, a Muledda, con i quali ho avuto diretti positivi rapporti burocratico-politici.

Il giudizio da me espresso è un atto che dovevo compiere e che mi auguro serva di lezione ai consiglieri regionali che faranno parte della futura Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parafrasare antichi e moderni ammonimenti o proverbi dei saggi e dei lungimiranti storici, sociologi e politologi, al cospetto di un quadro di riferimento di una società sempre più decadente, non ha, a mio avviso, alcun valore; anzi si svalorza l'intelletto, la cultura, l'intelligenza, la sapienza, la vocazione ad operare nell'interesse del popolo da parte di coloro che hanno voluto un'Italia grande e protagonista attiva. Si sminuisce, quin-

di, la prepotente volontà dei saggi sardi che volevano elevare la collettività di quest'Isola ad una giusta e meritata posizione nel contesto nazionale e nel bel cuore del Mediterraneo. Anno dopo anno, sgranando quelli della mia gioventù e quelli vissuti intensamente nel lavoro e nello studio, quelli vissuti nella non meno intensa attività politica e sindacale, mi ritrovo, nel 1981, nel tempio della politica sarda; mi ritrovo qui, nel pensatoio degli eletti, cioè dei migliori, non per prendere atto delle cose migliori, del progresso, dell'emancipazione della Sardegna, ma per rilevare, ancora una volta, che certi antichi ammonimenti sono attualissimi: "Non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire"; "Chi va con lo zoppo impara a zoppicare"; "Non fidarti del cattivo consigliere"; "Dalle tenebre si esce se c'è vita e vitalità, si esce se si ha la volontà e la forza di raggiungere la luce, il mondo positivo, per gioire nella vita e della vita". Questi erano gli antichi ammonimenti dei nostri conterranei della Sardegna!

Bene, dicevo, oggi, marzo 1981, dopo le mie esperienze, dopo l'analisi storica, sociale e morale dei 32 anni di questa vostra autonomia, non riesco più neppure a condividere quanto malinconicamente si ripete in certi ambienti della classe politica dominante. Non riesco più a condividere neanche l'affermazione: "Non c'è più niente di nuovo sotto il sole". Il mio pessimismo, il pessimismo del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, mi porta a dire che c'è il peggio, c'è sempre il peggio, dell'anno precedente, di tutti gli anni che hanno preceduto questo 1981. Anche quest'anno, quindi, ci sentiamo ripetere che si discute il bilancio all'insegna della provvisorietà, in attesa di chissà quali miglioramenti, visto che anche nell'intervento televisivo del Capo del Governo di ieri sera si è preannunciata un'ennesima austerità, si sono affermate nuove strette creditizie, nuove svalutazioni monetarie e quindi nuove difficoltà per il Mezzogiorno sotto diversi aspetti, direi sotto tutti gli aspetti.

Anche quest'anno, quindi, non ci resta che prendere atto delle turlupinature all'insegna dei diversivi, come quelli delle sceneggiate, e dell'ultima sceneggiata che ha come tema il bilingui-

simo, l'occupazione, la riforma sanitaria, la riconversione industriale e cose di questo genere. Anche quest'anno, con l'inversione dei ruoli ma non delle responsabilità, più che discutere di un bilancio finanziario, programmatico, di impostazione di spesa nei vari settori produttivi dell'economia sarda; più che discutere sugli interventi nei settori che in Sardegna abbisognano di uno studio approfondito e più adeguato alle necessità, dicevo, anche quest'anno ci troviamo a discutere accentrando l'attenzione sulla configurazione politica del quadro della Regione sarda.

Alla guida della Regione sarda, all'insegna dell'alternanza e in attesa di ricomporre un'intesa che non ha logica sotto l'aspetto ideologico, v'è il Partito Comunista Italiano. E' un fatto nuovo? Sotto il profilo formale sì! Sotto il profilo sostanziale direi proprio di no, riscontrato che i responsabili della Giunta o delle Giunte precedenti hanno quasi sempre attuato programmi e scelte voluti dal Partito Comunista Italiano e dai marxisti in genere. Vogliamo la prova? Andiamo a ritroso e vediamo a chi imputare le scelte per l'industrialismo, all'insegna della petrolchimica, con l'abbandono dell'agricoltura, delle miniere, dell'artigianato e di quant'altro per vocazione doveva rappresentare l'appagamento delle attese dei sardi. Rivedendo i vecchi programmi ci ritroviamo alle decisioni della Commissione Medici; è un chiodo che noi battiamo sempre, perché da lì sono scaturite tutte le decisioni che hanno portato al disastro attuale della Sardegna. Andiamo a vedere l'istituzione di Ottana, l'impianto della Rumianca, delle fibre tessili nel Villacidrese, delle famose cattedrali nel deserto: ci ritroviamo davanti a scelte clientelari, all'insegna della lottizzazione politica! Quindi, se questo è il bilancio della politica fallimentare di sempre, non resta che prendere atto del fatto meramente politico: la svolta storica con l'insediamento dei comunisti nel potere esecutivo.

Non è cambiato nulla per i sardi, se non l'accentuazione di uno stato ansioso, con prospettive di peggioramento. Il quadro generale economico, sociale, morale della Sardegna è quello che io definisco non impropriamente

il solito quadro di autori male intenzionati, per di più incompetenti, incapaci; coloro che non sentono la morale della lotta del popolo sardo, dei lavoratori, dei produttori, dei disoccupati, degli emigrati; coloro che non intuiscono, che non vedono le situazioni, le cose, che non sentono le palpitazioni del popolo sardo secondo le tradizioni di una cultura che ha tracciato (che vorrebbe avere tracciato), che indica le esigenze di una collettività che, evidentemente, voleva inserirsi positivamente. Invece, eccoci alla degradazione sotto ogni aspetto: terrorismo, banditismo, situazione economica in dissolvimento; processi come quelli della Toscana che simboleggiano, evidentemente, il nuovo costume di vita per i sardi che, ahinoi, non vivono più neanche in Sardegna.

Si è cambiata la Giunta facendo il discorso della transizione, con i socialisti ed i sardisti ed i socialdemocratici mediatori del domani, quasi a voler garantire la trasformazione dei comunisti per i prossimi mesi, cioè dopo il Congresso della Democrazia Cristiana. Che significato può avere l'atteggiamento dei cosiddetti partiti intermedi, se non quello della sopravvivenza, senza alcun costrutto né valore politico? Sono forse meno responsabili della catastrofica situazione sarda i partiti intermedi? Dove erano il Partito Socialista Italiano, il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano e gli altri, dal 1962 ai giorni nostri, se non a condividere le responsabilità del Governo centrale e di quello regionale? dov'era il Partito Comunista Italiano allorquando ha concorso all'approvazione di migliaia di ordini del giorno, di leggi, di decisioni economiche e sociali, di riforme, da quelle che hanno il nome della Bucalossi fino alla riforma sanitaria, tutti provvedimenti in senso peggiorativo? dov'era il Partito Comunista Italiano, se non nella maggioranza, prima occulta e poi palese?

E allora a quale titolo si vuol legittimare il Partito Comunista Italiano come toccasana dei mali sardi? Il comunismo, a mio avviso — non mi stanco di ripeterlo —, è e sarà sempre uguale; il volto del comunismo può cangiare, ma non può mutare la coscienza, che non può che permanere marxista, leninista, stalinista, kru-

sceviana, togliattiana e berlingueriana; non può non essere fedele ai suoi dogmi, che sono: "Essere senza Dio", "Essere senza Patria", "La proprietà è un furto"; la conquista del mondo con lo slogan: "Lavoratori di tutto il mondo, unitevi", è lo scopo definitivo e finale del comunismo internazionale. Non può non essere quindi glaciale, non può concepire la dimensione umana! Un conto è la giustizia sociale mediante l'elevazione dal basso verso l'alto dell'umile, del lavoratore, di colui che con la propria intelligenza, il proprio lavoro, la propria volontà, la vocazione in funzione sociale vuole elevarsi; un conto è il livellamento, l'appiattimento delle coscienze degli uomini, così come determina la logica marxista. Se il Partito Comunista Italiano vuole essere cosa diversa, significa che rinnega il comunismo, significa che non è più comunismo; potrebbe significare che ripiega su posizioni ideologiche e sociali che sono state intraprese perché intuite e intraviste sin dal 1914 e negli anni successivi, su una concezione sociale ben diversa. La storia dirà se le mie, se le nostre osservazioni sono profezie e se quindi tutto questo accadrà.

Lo stesso discorso vale per tutti coloro che hanno la coscienza marxista. I diversivi rientrano tutti nella logica di un'intesa che ha un solo scopo, un solo fine: quello di sopravvivere spiando la strada al comunismo. Questo è il ponte che si sta realizzando in Sardegna, posizione di avanguardia rispetto ad altre Regioni italiane, posizioni di avanguardia rispetto anche alla soluzione nazionale, se è vero, come è vero, che avete rianimato, avete ridato fiducia, avete ripopolato addirittura — sotto l'aspetto elettorale — il comunismo in Italia. E così, un po' inconsciamente, un po' col pretesto di voler appagare attese inesistenti, un po' per distogliere l'attenzione da altri problemi, si è arrivati ad elevare a livello di dibattito sociale, civile, il bilinguismo.

Io non ho preso la parola sul problema del bilinguismo: probabilmente, nel prosieguo della discussione, documentandomi come è mio costume, ne parlerò, per dire che è un falso pretesto, per dire che non si ingannano il popolo ed il lavoratore sardo in tal guisa. Mi dispiace

dover ripetere quanto ho affermato un'altra volta a proposito del bilinguismo. L'invocata valorizzazione del sardo costituisce dunque una spia della drammatica situazione della Sardegna, come rilevò anche Gramsci a suo tempo, che ebbe così ad esprimersi: "Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare e nazionale". Ora, in Sardegna, questi altri problemi di cui parlava a suo tempo Gramsci, ci sono e come, creati innanzitutto dai democristiani, sì, ma anche dai comunisti, dai socialisti e da altri partiti, che non solo hanno determinato l'adozione di scelte diverse, ma hanno addirittura favorito gli errori del partito di maggioranza relativa.

Ma questi errori sono da ascrivere solo agli ultimi gestori dell'autonomia sarda, o non anche ad una tipica mentalità affaristica della politica nostrana, sin dagli albori dell'autonomia? Dovremmo citare altri valori culturali, come quelli citati da Satta, da Deledda, da Porrino, che non hanno mai posto la condizione della lingua sarda per elevare ad un grado di adeguata civiltà e di adeguata cultura il popolo sardo e quindi la Sardegna. E' un falso pretesto, dunque, che nasconde l'insidioso progetto del separatismo: questo è il pericolo insito, che cercate di non intravedere, incidendo nelle coscienze dello sprovveduto sardo, dello sprovveduto lavoratore, del pastore, di colui che non sa, di colui che non si è potuto dare una cultura adeguata per conoscere le radici profonde che, sotto l'aspetto culturale, per quanto riguarda il dialetto (ma non la lingua) della Sardegna, anche noi rivendichiamo, così come a livello nazionale l'uso del dialetto viene rivendicato da tutte le regioni italiane, se è vero, come è vero, che prima erano soggette alle dominazioni straniere e quindi a diversi dialetti, a diversi costumi e a diversi usi. Ma, incidendo in tal modo nella coscienza dei sardi, si ripropone quell'aspetto pericoloso del separatismo di cui poi, ecco, emerge una contraddizione anche nel bilancio, nelle relazioni che voi stessi avete distribuito non solo ai consiglieri, ma al popolo sardo.

E' falso, quindi, l'attuale concetto dell'autonomia in sintonia con un certo concetto dell'autarchia della Sardegna: la dimostrazione della nostra impossibilità all'autodeterminazione è nei vostri stessi documenti! Io sono rimasto allibito quando, leggendo la relazione, ho letto le cifre relative alle entrate stabilite nel bilancio del 1981. Allora mi sono chiesto: che discorso ha, che valore ha — volevo dire — tutta la protesta dei partiti dell'intesa, lo "scaricabarile" di riversare sullo Stato le responsabilità del malessere in Sardegna, dell'impossibilità di migliorare l'economia e le condizioni sociali del popolo sardo? Dal quadro delle entrate si evince che, su un totale di 1.613.941.000.000 di lire, ben 1.350.856.000.000 (pari all'83,7 per cento) vengono da sovvenzioni dello Stato. Ciò significa che solo con la differenza del 16,3 per cento noi della Sardegna contribuiamo al nostro fabbisogno. E' facile rilevare come ciò sia molto scarso, poiché i proventi derivano da servizi e strutture anch'esse dello Stato e da imposte e tasse, non da risorse economiche proprie ed ancor meno da produzioni proprie, ovvero da esportazioni, da introiti mediante la bilancia dei pagamenti. Se poi teniamo conto del fatto che vi sono gli interventi della CEE, della Cassa per il Mezzogiorno e di altri enti, ci rendiamo conto che siamo una Regione assistita e che, quindi, il concetto (così come l'avete inteso voi) dell'autonomia va a farsi benedire.

Quindi, il bilinguismo, la storia della lingua sarda è un vano pretesto per nascondere colpe e responsabilità che non possono esser cancellate dopo trentadue anni, vivaddio! Il malessere della Sardegna lo si può studiare e risolvere con volontà politica e con una sana coscienza popolare, interpretando la volontà e le istanze della gente della Sardegna. E quali sono i settori nei quali dovremmo approfondire il discorso? Quali sono i discorsi che ha sempre fatto il Movimento Sociale Italiano per dare corpo, sostanza, per sviluppare un sano concetto di autonomia, che non può essere quella che additate voi (autonomia amministrativa, gestionale)? Avviamoci dunque anche ad un certo concetto politico su questi elementi, ma affrontando lo studio, il pensiero, il ragionamento, le

riflessioni.

Su quali settori? Dell'agricoltura, per cominciare, quale fonte preminente e trainante dell'economia sarda, nei suoi vari aspetti, onde rilevarla a livello produttivo ed attivo, in grado di assorbire occupazione giovanile, in particolare, ed attività accessorie. Certo, noi abbiamo sempre parlato dell'agricoltura vecchia maniera, che poteva essere idonea negli anni trenta-quaranta; in quegli anni si realizzarono determinate strutture nel campo agricolo, che erano un modello in Europa, nel mondo, se è vero, come è vero (ed io l'ho denunciato qui, in altre circostanze), che la Giunta di centro-sinistra vuol riprendere il discorso dell'agricoltura partendo da Arborea, partendo proprio da quei punti dove si erano fatte bonifiche con lungimiranza, si erano realizzate determinate strutture per poter portare avanti il discorso in prospettiva, coi bacini dell'acqua a due passi.

E la floricoltura, con una speciale cura alle moderne strutture delle serre ed al piazzamento della produzione nei mercati nazionali ed europei? Al settore della zootecnia vanno applicati criteri analoghi a quelli dell'agricoltura, modernizzandolo a livello competitivo, con tutto il processo dalla produzione fino allo smercio ed al consumo. Nel settore della pesca, senza trascurare l'importanza dei nostri mari, una volta pescosissimi, con produzione di primissima qualità sia per la varietà che per il buon gusto del pescato, particolare attenzione dovrà essere dedicata all'impiantistica delle apposite strutture, dalla raccolta nei mercati alla trasformazione, alla conservazione (cioè alla cosiddetta industria del freddo) fino allo smercio. Nel settore della pesca particolare attenzione dovrà poi essere dedicata ai problemi della riproduzione nei bacini artificiali, dell'inquinamento, della stabulazione del pesce e dei frutti di mare.

Dell'industria, tenendo conto della cosiddetta, prospettata riconversione industriale, ci sarebbe da parlare per ore e per giorni, per dire quanto è stato gabbato il popolo italiano e sardo in particolare! Le barzellette della riconversione industriale ce le ricordiamo tutti, ci ricordiamo tutti lo scandalo dell'Egam; ci ricordiamo tutti le promesse del Bisaglia; ci ricordiamo tutti gli

scandali che si annidavano in quelle turlupinature, con la compiacenza di ben determinate segreterie di determinati partiti a livello nazionale ed anche locale.

Tenendo conto quindi della prospettata riconversione industriale, si dovrebbe operare nei comparti naturali e logici dell'economia sarda. Particolare attenzione dovrà essere dedicata al gravoso problema dell'industria petrolchimica, mentre con la dovuta attenzione, anche soprattutto per la positività economica ed occupazionale ed i benefici riflessi sociali che comporterà, dovrà essere studiata e proposta la ripresa delle fonti minerarie, con specifico riferimento a quelle del carbone Sulcis, finalizzate alla produzione dell'energia elettrica.

Io ho ricordato in altra occasione il famoso convegno di Siena, a proposito dello studio approfondito sulle fonti alternative per l'energia elettrica, uno studio approfondito dei luminari, degli scienziati in materia; ebbene, in questa documentazione (che non è una documentazione degli economisti e dei sociologi del Movimento Sociale Italiano, che, vivaddio, non possono accedere!) ecco, tutti ricalcano le tesi da noi sempre prospettate. Tesi che sono state riprospettate sin dal 1949, addirittura dai Levi, allorquando, studiando la problematica del Sulcis e approfondendo lo studio sull'utilizzazione del carbone di Carbonia, hanno detto che sì, vi può essere come fonte alternativa al petrolio lo sfruttamento del carbone del Sulcis (ciò è documentato scientificamente nel convegno del luglio del '79, in quel di Genova). Cosa si fa in Sardegna? Parole? Giornali? Se ne parla in Consiglio? Poi vediamo che si stanno prospettando centrali come quelle del Cirras, che dovrebbero essere alimentate sì a carbone, ma un carbone che è polacco, che deve attraccare lì, nei porti vicini ad Oristano, come vi siete programmati, abbandonando le miniere di Carbonia.

Studi? I giovani sardi, i cosiddetti giovani d'addestramento per l'inserimento nel bacino carbonifero del Sulcis (sono stati centosessanta giovani, onorevole Presidente della Giunta) inviati in turismo e in villeggiatura in Germania, e loro lo sanno questo, lo sanno...

(Interruzione).

Non è vero? E allora perché, perché non avete impostato seriamente, cercando di far corrispondere le enunciazioni consiliari, le enunciazioni parlamentari ai fatti? perché si ritarda di anno in anno, di quinquennio in quinquennio, di decennio in decennio l'ammodernamento e la ripresa delle strutture delle miniere del carbone Sulcis? Evidentemente, qui si innesta anche un altro discorso molto facile e semplicistico: con la storia dell'inquinamento, dell'aspetto ecologico, si dice che dobbiamo persistere nel petrolio. Sì, certo, nel petrolio si deve persistere, perché non è soltanto fonte di dispersione, ma è anche fonte di guadagno e di finanziamento per i partiti che sono al Governo e per i partiti che si sono intrallazzati. Noi siamo estranei, vivaddio!

SECHI (P.C.I.). Anche per Almirante!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No, guardi, onorevole Sechi, lei sta mentendo e io glielo dico qui, molto fermamente! State attenti alle dichiarazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, usi un linguaggio parlamentare.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). State mentendo sapendo di mentire, esattamente!

E allora il discorso va ricondotto alle cose valide, alle cose che nella Sardegna, per la Sardegna, sono produttive soprattutto sotto l'aspetto occupazionale, che ormai riempie la bocca dei demagoghi politici per tirare avanti, di tornata elettorale in tornata elettorale, per le loro posizioni politiche e parlamentari.

Ma non è soltanto il carbone del Sulcis che sotto l'aspetto industriale deve essere curato. Io ho letto volumi sul problema della Piombozincifera e sui problemi delle altre miniere, come se in Sardegna, ecco, non avessimo la possibilità di risolverli. Han voglia, ecco, di protestare i lavoratori disoccupati dicendo che a Silius ci sono duecento minatori polacchi al posto dei disoccupati, dei minatori che dovreb-

bero essere avviati alle scuole professionali per apprendere, ecco, come si va in miniera, come ci sono andati e ci vanno i polacchi. Cosa rispondete a tutto questo? La stampa, certamente, non raccoglierà le denunce veritiere del Movimento Sociale Italiano, che fanno male a coloro che hanno ormai strumentalizzato tutto, anche le fonti di informazione; non raccoglierà le denunce del Movimento Sociale Italiano.

Sotto l'aspetto industriale va quindi esaminata, nel suo contesto, la possibilità di una ripresa economica della Sardegna, che potrebbe portarci al discorso positivo di un'economia produttiva, che ci potrebbe assicurare, anche se limitatamente, una certa autonomia nei confronti dello Stato. Ma voi parlate di autonomia e invece subite, sotto l'aspetto assistenziale, e quindi dispersivo, per altre finalità, un verticismo, una imposizione che non fa altro che peggiorare la situazione della Sardegna! La petrolchimica (ve ne hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto) che cosa comporta per la Sardegna e per lo Stato, se non la Cassa integrazione guadagni? E, lasciatemelo dire da sindacalista, non è onesto continuare a corrispondere l'80 per cento del salario attivo a coloro che sono in cassa integrazione guadagni (dodicimila lavoratori, in Sardegna), quando si sa perfettamente che v'è un'altra fonte di guadagno, perché è facile ai datori di lavoro assumere certi lavoratori che, per altre necessità, si prestano a questo gioco certamente non nobile, perché danneggia (e, sotto questo aspetto, sono dei parassiti anch'essi).

Questa è un'onesta denuncia di un onesto sindacalista: danneggiano i lavoratori effettivamente disoccupati, danneggiano quelli della 285, danneggiano tutti coloro che potrebbero produrre in altri settori dell'economia della Sardegna, nell'agricoltura, in settori terziari, quali quello dell'artigianato. Ma i datori di lavoro assumono quelli che sono in cassa integrazione guadagni! Perché? Perché evadono gli oneri sociali, non pagano i contributi previdenziali e, quindi, sotto questo aspetto, vi è una duplice disonestà consentita dal governo e dai governanti della Sardegna.

Ed allora, quando noi parliamo di un processo all'inverso, di una riconversione all'inverso nel settore industriale, lo diciamo a ragion veduta, lo diciamo perché abbiamo approfondito il nostro pensiero studiando relazioni (che non sono nostre), partecipando a convegni di studio seri (tipo quello di Siena), esaminando le possibilità, le prospettive economiche nel settore minerario e denunciando questi fatti. Non si risponde all'interrogativo: "Perché duecento minatori polacchi a Silius, mentre i disoccupati non possono accedere a quei posti di lavoro?" Ed è una denuncia che il Movimento Sociale Italiano sta facendo da anni, ormai, che gli stessi lavoratori del Sarrabus stanno facendo, ma sono di tanto in tanto "ovattati", messi a tacere dalla grossa organizzazione, dalla turlupinatura della triplice sindacale (poi arriveremo al discorso sindacale vero e proprio, un discorso serio, di responsabilità). Quindi, i nostri suggerimenti, il nostro contributo per risolvere queste situazioni non è frutto di invenzioni o di fantasia o di semplice sfogo, semplice accademia parolaia degli uomini del Movimento Sociale Italiano; è una verità che affonda le sue radici nella realtà delle cose, che nessuno può smentire, sotto ogni aspetto.

Come realtà è quella della turlupinatura che ormai, da decenni in decenni, tutte le maggioranze — tutti voi dell'arco, dell'intesa — hanno operato a danno dei sardi; e per giustificarvi, di tanto in tanto, lanciate la maledizione contro questo Movimento Sociale Italiano, maledizione della quale noi gioiamo, perché non siamo contaminati da coloro che invece devono essere in un certo qual senso incolpati, devono essere giudicati e non certamente in modo positivo, se è vero, come è vero, che dopo tanti anni abbiamo tanta disoccupazione, abbiamo tanta emigrazione, abbiamo tanta miseria, abbiamo tanta tristezza, abbiamo tanti di quei fatti come quelli che ho ricordato poc'anzi, che si sono verificati nei Tribunali della Toscana, a danno di comunità sarde.

Per il turismo, unico settore attivo dell'economia sarda, proponiamo un adeguamen-

to della sua complessa attività, sia per quanto concerne le strutture private e pubbliche, sia soprattutto per quanto attiene alle essenziali infrastrutture e attrezzature ricreative e di conforto. Vedano, signor Presidente della Giunta, signor Assessore della programmazione, molti anni fa, quando si parlava della Spagna, dipingendola sotto tanti aspetti, ho fatto degli studi, e non per vedere se rispondeva al vero tutto quello che nei confronti della Spagna (tanto per parlare molto chiaro) si andava dicendo, quanto per accertarmi di quello che leggevo tra le righe di un'evoluzione economica della Spagna e di quanto sentivo, soprattutto dai comunisti, che andavano in Spagna a fare del turismo ("Andate ad esaminare non solo le carte, ma l'attrezzatura turistica che v'è nella Spagna"); bene, le condizioni economiche della Spagna erano diverse da quelle della Sardegna? Andatevi a leggere i testi di geografia economica della Spagna (per chi ha avuto la possibilità di studiare, anche se brevemente, come il sottoscritto, lo spagnolo) e vi renderete conto che la politica è stata fatta anche nelle montagne, nelle rocce, e non solo nelle paludi, come è stata fatta qui in Sardegna. Si son trasformate le montagne in giardini, si son trasformate le montagne in centri turistici moderni.

Ebbene, se questo ha realizzato la Spagna, perché non potremmo realizzarlo anche noi in Sardegna? Evidentemente, manca la volontà politica, manca la volontà di impostare, di indirizzare i finanziamenti in quei settori produttivi che noi andiamo indicando da anni. Qui si fanno solo discorsi, si fanno solo progetti: li abbiamo letti e riletti sin dal primo anno che siamo entrati qui al Consiglio regionale, facendo riferimento ad altri progetti di altre legislature. Però, ecco, *tel quel*, tale e quale, tutto è rimasto come prima, non v'è nessuna modifica! Ed allora, anche sotto l'aspetto turistico, noi richiamiamo questa Giunta, come abbiamo richiamato sempre le Giunte precedenti, a risolvere il problema.

Ma anche voi, che avete sempre condiviso, che avete sempre corresponsabilizzato le Giunte precedenti, voi del Partito socialista, socialdemocratico, repubblicano, voi che avete

partecipato attivamente all'impostazione, all'indirizzo economico e sociale della Sardegna, come vi potete sottrarre a queste accuse? E allora, che senso ha, da parte vostra, dire peste e corna dei democristiani, da che sono passati all'opposizione? Anche i comunisti, che oggi sono in Giunta, sono responsabili, perché i documenti, gli ordini del giorno, tutti i documenti li avete sottoscritti assieme! E allora, non ha credibilità neppure questa Giunta, anche perché, leggendo attentamente le relazioni, leggendo tra le cifre, non si vede quale possibilità di operare vi sia con le semplici risorse del 16,3 per cento, attinte dalle fonti finanziarie che ho citato prima, cioè da servizi pubblici, da imposte e tasse, e non già da risorse economiche della Sardegna.

Come hanno detto altri che mi hanno preceduto, stiamo importando financo i ravanelli. E' una vergogna! Stiamo importando persino l'uva; importiamo vini dall'estero; importiamo vini dalle altre regioni d'Italia, quando le cantine della Sardegna hanno vino depositato da quinquenni. Non abbiamo saputo impostare neanche un piano commerciale di esportazione di prodotti che vanno per la maggiore, perché prodotti migliori. Niente neanche sotto questo aspetto! Propaganda niente per il turismo, propaganda niente per i prodotti della Sardegna, propaganda niente, niente su niente. Applicando la radice quadrata a niente, ecco, si vuole realizzare col vostro programma, signori della nuova Giunta!

La svolta, quindi, cosiddetta storica, è soltanto una svolta politica, e io non mi stancherò mai di porre sull'avviso coloro che devono ben guardarsi dalle false profezie. Non ce l'ho con il Partito comunista, perché svolge il suo ruolo e fa il suo interesse; io ce l'ho col comunismo, ce l'ho col comunismo e con coloro (gli altri partiti) che consentono, che assecondano questo tipo di politica, questa evoluzione in senso marxista, che hanno delle riserve mentali. E allora abbiamo ragione noi quando denunciavamo, quando diffidiamo, quando ripetiamo, dicendo la sacrosanta verità, che non siete credibili.

V'è la possibilità... Gli appuntamenti ci sono, ci sono certe votazioni, ma più che certe

votazioni ci sono certe impostazioni politiche. Ieri Forlani, dandola a bere agli sprovveduti, ha detto e non detto; ha detto che ci sarebbe lo steccato, ma poi ha anche detto che è aperto il dialogo. Che significa? Questo è fare politica? Questo è bestemmiare politicamente! Perché o si è contro una determinata concezione, che non può avere convivenza con la libertà, con la democrazia, con l'evoluzione, col progresso inteso come lo si intende nell'occidente; oppure si è (politicamente, beninteso) ipocriti, soprattutto nei confronti dell'elettorato, al quale andate predicando l'anticomunismo... in nome del comunismo, invece.

Il Partito comunista fa il suo gioco, è ovvio. Certe tesi (anche noi qualche volta abbiamo votato, in coscienza) certe tesi si condividono, ma è la finalità, è lo scopo che non si può, che io non riesco a concepire da uomo libero, da uomo che intende la democrazia in modo diverso, in modo veritiero, in modo credibile. In una autentica democrazia il problema della partecipazione delle classi lavoratrici non deve essere risolto con una partecipazione imposta dal vertice, scaturita dalle segreterie dei partiti, che guidano i sindacati, strumento dell'organizzazione politica. I sindacati fanno il doppio gioco nel mondo del lavoro: se così non fosse, si verificherebbero contestazioni naturali del tipo di quella dei quarantamila della Fiat in tutti i posti di lavoro. Chi vive nel mondo del lavoro, chi va tra i lavoratori, sente i mugugni e sente, contemporaneamente, quale è il vincolo di coscienza operato da determinati sindacati e da determinati sindacalisti, i quali, arbitrariamente, hanno imposto anche la trattenuta dello 0,50 per cento, che vogliono gestire loro, per i terremotati. Sarebbe questo il costume democratico della C.G.I.L., condiviso dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L.? Questa è la libertà? Prelevare arbitrariamente dalle buste paghe lo 0,50 per cento, per una ragione o per l'altra? E' questa la libertà sindacale che si consente nei posti di lavoro?

E poi arriveremo ad una certa sentenza, ci arriveremo, perché le preannuncio, onorevole Presidente della Giunta, che andremo fino in fondo, almeno fino a quando io avrò il pri-

vilegio, non il merito, di dirigere la mia organizzazione sindacale in Sardegna. Vi faremo annullare tutti i deliberati proposti dalla famosa Commissione per la 285; dovreste rendere conto di spendite di miliardi se è vero, come è vero, che le sentenze del T.A.R. hanno validità.

E poi arriveremo anche ad un altro problema. Non a caso io ho fatto verbalizzare nella prima Commissione una mia dichiarazione a proposito della Commissione paritetica per i comandi previsti prima nella 37 e poi nell'articolo 9 dell'ultimo provvedimento di legge che abbiamo discusso. Le discriminazioni non si possono più consentire, i lavoratori sono tutti uguali! Se v'è un concetto di libertà, si avvalora il pluralismo: siete proprio voi i patrocinatori, coloro che reclamizzano questo concetto di libertà, a doverlo rispettare! Siete voi che il dettato costituzionale dovete sacrosantamente rispettare, perché è vostra emanazione. Ma noi lo invochiamo, invochiamo tutto: il 39, il 40, il 46 della Costituzione, invece voi che cosa avete fatto? Avete addirittura chiesto, ecco, per determinati settori, per determinati servizi pubblici, la precettazione di certi lavoratori.

Ricorrendo a che cosa? Alle leggi fasciste del '34! Ma guarda, questi puritani della democrazia, questi puritani della libertà, questi puritani che precettano lavoratori allorquando avanzano rivendicazioni economiche e sociali, e invece altri li vogliono privilegiare, proteggendoli con determinate normative e imponendo addirittura "prelievi" che non sono solo contro legge, ma contro la morale, contro la libertà, contro la democrazia, contro la libera scelta dei lavoratori. Complessivamente, voi lo sapete, su 38 milioni di lavoratori sono iscritti alla "triplice" appena appena 6-7 milioni, senza contare, perché non si possono controllare, tutte le dimissioni a catena che ci sono state nelle grandi aziende, nelle grandi industrie; senza contare coloro che ci permangono ancora per il vincolo della coscienza o per ricatto (o sei con noi o mastichi pane amaro; o sei con noi o non avrai la promozione; o sei con noi o non ti assumiamo; o passi sotto l'arco rosso del Partito socialista e di altri partiti o non avrai siste-

mazione, non avrai carriera). Questa è la libertà sindacale, questa è la vostra democrazia, questo è il vostro benessere?

(Interruzioni).

E' un problema che, come voi capite, mi sta molto a cuore, perché io ne soffro, e così tutti gli uomini come me. Io soffro e mi piace discutere: nelle conferenze, nei dibattiti, più di una volta ho accettato le tesi degli avversari, allorquando davanti ai ministri o davanti a determinate commissioni, davanti a determinati dirigenti dei consigli di amministrazione si sono discussi i problemi, i contratti, gli accordi. Però, ecco, non si può lottizzare il lavoratore; di fronte a certe imposizioni nei confronti dei lavoratori, ho ragione io di rafforzare il mio dubbio sulla validità di determinati principi politici e quindi anche sindacali. D'altro canto, tutto questo attraverso la storia si sta rilevando anche laddove, nonostante i carri armati del 1971 e nonostante certe imposizioni e certi imprigionamenti di coscienze, c'è una ribellione continua proprio nel mondo del lavoro: avete capito che mi riferisco alla Polonia? Mi riferisco alla problematica del lavoro, al continuo stato ansioso dei lavoratori non solo della Polonia, ma anche di tutti gli Stati, di tutte le Nazioni della grande madre patria russa.

E veniamo ai trasporti, Presidente, indicando la soluzione della crisi per i mezzi di collegamento (marittimi ed aerei) con la penisola e gli altri paesi del Mediterraneo; soluzioni anche per il trasporto interno, sia per mezzo della ferrovia che per mezzo degli automezzi gommati, sistemando anche tutte le strutture del settore. Noi avevamo fatto qua (ricordo che era assessore l'onorevole Baghino) un grosso discorso, con il concorso di tutto il Consiglio regionale, prendendo a cuore quel grosso problema, concependolo come problema primario innestato nello sviluppo dell'economia sarda. Io mi ricordo che dissi: "Ma se quel discorso ha valore, noi non lo condividiamo, perché lacunoso, perché non ci piace, perché ha indirizzi politici, economici e programmatici diversi dalla nostra concezione. Ma io ricordo che io e i miei

colleghi di gruppo dicemmo: supponiamo che prenda piede il triennale, partorito dal "tempio" del Comitato per la programmazione, non tempio disinteressato, un tempio tutto d'oro, se è vero che le indennità sono pressapoco quelle dei consiglieri regionali...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non è esatto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Eh, ma ci sono le indennità di trasporto, indennità di qua e di là: sommiamo tutto e vedremo che pressapoco sono quelle. Anche questo problema è stato oggetto di accertamento da parte mia, e le posso dire che siamo lì. Però, veda, onorevole Raggio, io, funzionario dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, per effetto di una vostra legge del Consiglio regionale della Sardegna, unica in tutte le Regioni d'Italia, non percepisco stipendio. Quelli invece conservano non solo l'attività professionale libera (se svolgono un'attività di libera professione), ma conservano gli stipendi perché lavorano anche lì; e quando si assentano per far parte del Comitato della programmazione, vanno in permesso e quindi hanno il doppio stipendio. E' morale questo? E allora sommiamole, le cose, e diciamo che il Papa è Papa e il diavolo è diavolo.

Bene. dicevo, quando parlammo del problema dei trasporti qui in Consiglio regionale, che cosa dicemmo? Quando prese il via la grande vertenza della Sardegna, del Consiglio regionale nei confronti dello Stato, che cosa non dicemmo! Andammo alla Conferenza nazionale dei trasporti dell'ottobre del 1978, tutti quanti assieme protestammo davanti all'allora ministro Vittorino Colombo (mi pare che fosse lui), protestammo anche davanti ad Andreotti, che venne a "benedire" i congressisti che parteciparono a quella grande Conferenza. Progetti, volumi, libro bianco, libro nero, libro rosso, libro celeste, libro celestiale, e che cosa non si è detto! Bene: che cosa si è fatto? Per la Sardegna, tanto per farla breve, come cavia, come Regione d'esperimento, l'unica promes-

sa è quella dell'elettrificazione, con un sistema che è tutto un rischio, e non già per un beneficio alla Sardegna medesima, quanto per vedere, per collaudare un sistema da attuare per locupletare coloro che lo dovranno poi trasferire nella penisola, nel continente. Ma dopo che avranno elettrificato la Sardegna, benissimo, noi diremo grazie per la spendita di tante centinaia di miliardi, per non dire di migliaia di miliardi, si risolverà il problema dei trasporti con l'elettrificazione della strada ferrata della Sardegna? Sarà risolto il problema economico? A che servirà, a trasportare passeggeri e lavoratori pendolari che, in cassa integrazione guadagni dovranno andare a farsi il secondo lavoro nero?

Per veder risolto il problema dei trasporti, si impone il discorso del ruolo che deve assumere la Sardegna sul piano economico, ma occorre vedere anche l'assestamento territoriale; vedere la distribuzione, sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto finanziario, dello Stato e delle Regioni. Va visto così il problema, come va visto il problema economico della Sardegna, nel contesto di una programmazione nazionale, nel contesto del ruolo che verrà assegnato alla Sardegna, non con spinte settoriali, che in questo senso, in senso peggiorativo, dispreziativo direi anche, avete benissimo ragione di definire pseudo-sistema o spinte corporative! E allora il problema dei trasporti va risolto in questo modo.

Onorevole Presidente, io la ringrazio dell'attenzione che mi sta dedicando. Va bene, voglio cercare di accelerare, perché avevo promesso di parlare sì e no tre quarti d'ora, e li ho superati di tre minuti.

Ma vi è un altro problema grosso: quello della sanità, onorevole Presidente. Non intendo ripetermi, perché credo di aver detto abbastanza quando abbiamo discusso del problema della sanità, però, ecco, vorrei che i rappresentanti delle fonti di informazione prendessero atto di una cosa, e la si dicesse: che gli interventi del Movimento Sociale Italiano non sono stati interventi alluvionali, non sono stati interventi ostruzionistici, se è vero, come è vero, che quando siamo andati a discutere e a confrontare i documenti finali del dibattito — ordini del giorno,

emendamenti —, ebbene, detti documenti ricalcavano in gran parte le tesi che il Movimento Sociale Italiano aveva sviluppato in senso critico, ma anche in senso propositivo. Ed è anche vero che, in definitiva, è stato accolto l'emendamento principale, in virtù di un lungo discorso che noi abbiamo fatto, per introdurre il sistema proporzionale nell'elezione dei componenti delle Unità sanitarie locali e del Comitato di gestione.

Per quanto riguarda il problema sanitario, signor Presidente della Giunta, io auguro davvero che questi 900 miliardi assegnati alla Sardegna vengano spesi in senso produttivo. Ma non sarà così, perché voi sapete benissimo che studiando, entrando nelle pieghe di queste leggi, dovevate avere l'accortezza di ribellarvi ad un'imposizione del centro, sia per quanto riguarda il numero delle Unità sanitarie locali, sia per quanto riguarda la ripartizione, sia per quanto riguarda le strutture che si devono creare per questa riforma. Sarà tutta una riforma da riformare!

E veniamo all'urbanistica, al problema della casa. Non voglio perdere del tempo a leggere le cifre, ma si parla di uno stanziamento quasi raddoppiato. Ma stiamo scherzando, cercando di illudere la gente, lo sprovveduto che non sa, che non si addentra nei problemi? Io vorrei che si studiasse, si prendesse Cagliari come esempio. Allora invito la Giunta a risolvere questo problema, che non è stato risolto dalle altre Giunte; l'impegno è serio, vedremo che cosa ne verrà fuori. Bene, lei sa perfettamente, Presidente della Giunta, che soltanto a Cagliari, Cagliari città, le richieste di appartamenti, di case, sono attorno alle 9 - 10.000 per anno, e che si soddisfa questo fabbisogno per iniziativa privata, per iniziativa dei singoli nell'irrisoria misura, sì e no, di 6-700 appartamenti. Ecco i confronti, ecco le cifre, ecco lo studio serio. Facciamo un rapporto per tutta la regione della Sardegna: come intendiamo risolvere questo problema? Questi sono problemi seri, questi sono problemi da prendere in considerazione, non sono critiche campate in aria.

Ma poi vi è tutta un'altra serie di problemi: servizi pubblici che devono essere adeguati

alle necessità del momento; funzionamento degli istituti scolastici, di quelli previdenziali e assistenziali. Non faccio il discorso, ma la sintesi su un Istituto, una volta vanto e gioia dell'Italia, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, che amministra la bellezza di 39 milioni di lavoratori (tanti sono quelli assicurati). Era il cosiddetto istituto finanziatore dello Stato! Bene, sapete qual è il passivo per il 1981 dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale? 42 mila miliardi, 42 mila miliardi di passivo! E allora vogliamo risanare tutto così, con un colpo di bacchetta magica? Non lo possiamo fare. Io vi invito, Presidente, autorità, voi che governate nella Regione, a mettere il dito nella piaga, a conoscere le cause.

Voi dovete spiegarci perché state svendendo il patrimonio dei lavoratori, a cominciare dall'azienda agricola di San Giovanni Suergiu, che è un patrimonio dei lavoratori, che è un patrimonio che appartiene al popolo, quel popolo che ha contribuito a creare quella meravigliosa azienda di un tempo! Voi ci dovete spiegare perché la state svendendo per una manciata di milioni a cooperative che sono intrallazzate in certi ambienti politici, e voi sapete quanto è vero quello che sto dicendo. E' così che si curano gli istituti pubblici? è questa l'amministrazione pubblica? Tutto questo lo sto dicendo anche per fare determinati confronti, che non devono far arrossire nessuno. Dovete prenderne atto, perché è una realtà che non si può negare.

Vi sono gli enti locali, vi sono gli istituti di credito, vi sono le attività commerciali, vi sono una miriade di attività che vanno normalizzate e regolate. Ma ho l'impressione che di tutto questo, nel bilancio e nelle relazioni, non si voglia parlare, perché è uno scoglio duro. Si faranno interviste televisive con i telegenici assessori e presidenti di Giunta; si faranno determinate propagande, però questi problemi non si vogliono affrontare, ma soprattutto non si vuol fare il confronto. Io, anche un'altra volta, in occasione del dibattito per le Unità sanitarie locali, dissi all'assessore: facciamo un confronto televisivo e diciamo davanti al pubblico le cose nostre. Vediamo di sensibi-

lizzare in senso democratico, in libertà di intenti e in libera coscienza, gli elettori. Ma così non è stato, perché sappiamo perfettamente che tutto, anche le TV libere, oggi sono a senso unico.

Il perché è spiegabile, non lo voglio ripetere, ma si capisce. Ci sono certe convenzioni, ci sono certi accorgimenti, c'è anche una stampa, addirittura sarda, del Consiglio regionale, della Regione, tipo il "Messaggero sardo" che non è una fonte di libera espressione: è fonte di propaganda. Lo ripeto ancora (ci sono interpellanze mie al riguardo che non si vogliono discutere in Consiglio regionale): è fonte di propaganda soltanto per determinati settori del Consiglio regionale e della Regione sarda.

(Interruzione dell'onorevole Soddu).

E allora, e allora, non li ho nominati, onorevole Soddu, ma lei ha capito. Certo, mi riferisco soprattutto all'ambiente, alla stragrande maggioranza degli ambienti di sinistra. E' una vergogna! Io sono andato in Germania a parlare con loro, e quando hanno saputo che certe cose, che certi problemi ricadevano sulla responsabilità di scelte di un determinato indirizzo politico di sinistra, non volevano credere, perché per loro il Vangelo è l'Unione Sarda, è il Messaggero sardo, è la TV, è quella fonte di informazione, alla faccia della libertà e alla faccia delle bestemmie contro il fascismo per la mancata libertà di informazione.

Bravi, bravi, bell'educazione! Avete ben imparato, ben sorbito, ecco, un determinato latte per farne un uso certamente maldestro e non certamente conforme alle vostre promesse!

Io cerco di avviarmi alla conclusione, perché credo di aver detto parecchio sotto l'aspetto critico. Però voglio prima mettere in evidenza un'altra cosa, che non deve sfuggire. L'ho detto altre volte, ma lo dico anche adesso: noi abbiamo sempre fatto la critica a questo tipo di autonomia, soprattutto per come viene gestita. Perché non è vero, badate, signori della stampa, non è vero che quattrini in Sardegna non ne sono arrivati: ne sono arrivati dallo Stato, ne sono arrivati dalla Casmez, ne sono arrivati dalla CEE; v'è un residuo di passivi per oltre mille mi-

liardi! E allora, vi è una cattiva gestione? Ci dovevano spiegare, quelli della nuova Giunta, la ragione per cui quei miliardi non sono stati spesi in precedenza, ma non ce lo hanno spiegato. Io voglio vedere come li impiegheranno, visto che da un certo punto di vista sono stati l'elemento frenante per la spendita di determinati miliardi. E' vero? Non è vero? Staremo a vedere, i confronti ci saranno. Vedremo, col vostro bilancio; vedremo, con i vostri proponenti. Ma ho una brutta impressione, almeno stando a quello che si legge, stando a quello che si vede, stando alle scelte, stando alle assunzioni che state facendo, voi della Giunta di sinistra, nelle aziende a partecipazione. Tanto per parlarci molto chiaro, nelle aziende del polo di Portovesme, se non si passa con la tessera socialista o comunista, non v'è assunzione. E' una vergogna! E' una vergogna, lo sto denunciando!

CASULA (P.S.I.), *Assessore dei lavori pubblici*. Chi hanno assunto?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Andate a guardarvi i fascicoli personali e vedrete se le assunzioni sono fatte nominalmente in determinati settori! E se invece quelli che non appartengono a una determinata cerchia politica non vengono sistematicamente respinti, pur avendo tutti i titoli, e migliori di quelli che vengono assunti. Io sto facendo certi accertamenti sulla "beffa" della 285, anche nell'ambito della Regione, perché è tutto da vedere, da controllare, da verificare: certe assunzioni, guarda caso strano, avvengono soltanto — ma è possibile mai? — tutte così! Ma che bravi, avete avuto proprio il tocco magico di illuminare questa gente. Ma è strano che si passi sempre attraverso determinate segreterie per essere assunti. E questa è libertà? E questa è democrazia?

COGODI (P.C.I.). Fai accertamenti anche sulle lettere che scrivi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma sono fatti gli accertamenti, onorevole Cogodi. E' tutto regolare, normale, quelli sono rappor-

ti umani. E' logico, è umano che io vada a chiedere il disbrigo di una pratica, quando per anni non la disbrigano gli enti pubblici!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Hai anche usato i casellari I.N.P.S. e, tu lo sai bene, indebitamente!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Sì, sì, è umano che io ci vada, come lo fate voi. Ed è logico, è umano che si faccia...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ti abbiamo salvato dal licenziamento!

PRESIDENTE. Onorevole Atzori, la prego di lasciar parlare l'oratore.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Il discorso è nel sistema, nella ragione che è a monte del tutto...

COGODI (P.C.I.). Sono arbitrarie, le lettere che scrivi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Macché arbitrario! Vai e leggi le circolari, che non sai quello che dici. Cogodi, ti prego, per favore, la pulizia nostra, la mia in modo particolare, non è assolutamente contestabile da parte di nessuno e tanto meno da te, perché ti devi leggere le circolari e tutto il resto. Le leggi ti devi leggere, le leggi!

E' tutto normale, stai tranquillo.

Non andiamo in fondo, allora, perché...

CASULA (P.S.I.), *Assessore dei lavori pubblici*. Le assunzioni sono tutte normalissime.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Tutto questo perché lo stiamo dicendo? Meglio non indagare, vero? Avete ragione. Su tutto, non sulla 285 soltanto, su tutto è meglio non indagare; non parliamo della Selva e di altro, per carità, non parliamone. Badate che non raccontiamo barzellette. Solo che certe denunce dobbiamo farle doverosamente per mettere alla prova la nuova Giunta, ecco, se vuole fare le cose in mo-

do diverso da come sono state fatte dalle Giunte precedenti. Io mi auguro di sì, spero che sia così; però, se il buongiorno si vede dal mattino, ho l'impressione che così non sarà.

Onorevole Presidente della Giunta, una volta (non ricordo se in occasione della discussione sulle sue dichiarazioni), a proposito di determinati dati statistici, glieli contestammo, prima il mio collega di gruppo Chessa, poi io, dicendole che ci parevano più veritieri quelli contenuti nella relazione fatta dal Comitato regionale della Previdenza sociale, con dati statistici che rispondono...

(Interruzione).

No, no, no, la cassa integrazione guadagni è pagata, non è inventata. Eh, non vogliamo ammettere che addirittura ci siano dei fasulli iscritti nelle liste della cassa integrazione guadagni?

Questi dati sono riferiti soltanto al 1978 e all'aprile del 1979; siamo nell'81 e tutto è in aumento. Lei parlò di una disoccupazione in Sardegna (soltanto quella remunerata) attorno alle 42.000 unità. Bene, il totale è pagato come disoccupazione senza considerare la disoccupazione agricola, perché lei sa che viene pagata per la differenza delle giornate non lavorate. Siamo alla denuncia, nel '78, di 67.000 unità.

Si parlò di pochi milioni di ore di cassa integrazione guadagni. Beh, i pochi milioni di ore di cassa integrazione guadagni, al 1978, sono — totale della Sardegna — ben 6.636.093, quasi sette milioni di ore di cassa integrazione guadagni solo nel 1978! A queste dobbiamo aggiungere le altre integrazioni, le altre indennità di cassa integrazione guadagni che sono previste dalle leggi speciali.

V'è un ultimo dato, Presidente, contenuto in una riga soltanto, ma estremamente significativo, perché queste sono indagini serie, indagini fatte con una certa oculatezza. Si dice qui: un'ulteriore annotazione riguarda i settori interessati agli avviamenti al lavoro (si parla sempre della disoccupazione e quindi dell'occupazione, dell'investimento nei settori cosiddetti produttivi della Sardegna). Il lavoratore

VIII LEGISLATURA

CXL SEDUTA

1 APRILE 1981

in agricoltura — ecco la crisi, onorevoli colleghi — si è disabituato; si è disamorato nei confronti della fonte principale dell'economia della Sardegna, e non solo della Sardegna ma direi di tutta l'Italia. Bene, è detto in questo testo che in agricoltura gli avviamenti hanno rappresentato il 4,73 per cento; nell'industria il 47 per cento; nel terziario il 47,90 per cento, evidenziando il sostanziale fallimento proprio in quel settore che avrebbe dovuto essere privilegiato.

Credo che, alla luce di queste denunce, non si possano considerare positivamente una relazione ed un bilancio; credo che si debba rilevare un'ennesima inconsistenza programmatica proprio in senso sociale. Come ho detto alle altre Giunte, dico a questa: mi auguro che fra mesi, al prossimo appuntamento, io mi ricreda e che facciate tesoro delle nostre critiche, per vedere se in qualche modo avete impostato secondo la vostra teoria produttiva, secondo le vostre enunciazioni, all'insegna della libertà e della democrazia senza discriminazioni, all'insegna quindi dei vostri sani, sacri principi sociali, ecco, se vi emenderete e se noi potremo rivedere le nostre posizioni. Ma ne dubito.

E allora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, c'è una logica diversa tra noi e voi. Noi non ci caliamo nella vostra logica, nella logica di una politica Keynesiana, di autodisfacimento, nella logica di un'autonomia fasulla e gattopardesca, ma in una logica di un'autonomia produttiva, di evoluzione, di incremento e di sviluppo delle fonti sanamente economiche, delle fonti naturali della Sardegna; non ci caliamo, quindi, nella logica di una socialità che è all'insegna dell'egoismo partitico, lottizzatore ed affaristico. Siamo estranei a questo vostro modo di concepire la vita di una società, di quella sarda in particolare, che merita ben altro tipo di democrazia ed un'autentica giustizia sociale. Questa società sarda merita l'autentica democrazia della partecipazione diretta dei protagonisti del mondo del lavoro e della produzione, per sfruttare appieno le proprie risorse, comprese quelle della cultura evolutiva, non quella grezzamente stru-

mentale della *limba*, per procedere all'insegna della mai rinnegata patria italiana, dalla quale saremo assistiti ed alimentati. Questa è la realtà, questa è la verità.

E quando parleremo in questo senso, oltre ai dati rilevati dalle vostre stesse relazioni, ecco, diremo come concepiamo noi l'autonomia: sfruttando le risorse naturali si può veramente ridurre il disavanzo, il divario che c'è tra il nostro reddito e quello del continente. E forse, ecco, concependo un certo tipo di gestione dell'autonomia non fasullamente, non doppiogiochisticamente come l'avete concepita voi, potremo anche parlare di un certo tipo di autonomia. Ma ha bisogno di studi, di una cultura ben diversa, non soltanto di parole dette per illudere l'elettore ad ogni tornata elettorale o ad ogni convenienza politica, ad ogni mutamento di Giunta e di uomini. Siamo estranei a questa vostra logica, che ha livellato in basso tutto e tutti della Sardegna, dell'Italia e del suo popolo. Siamo per una democrazia che, coinvolgendo i veri protagonisti del lavoro e della produzione, con l'autentica loro partecipazione alla gestione delle cose e quindi al progresso, vuole la nuova Repubblica, la Repubblica dello stato del lavoro e della produzione.

Noi auspichiamo, quindi, provvedimenti, bilanci, ma soprattutto comportamenti migliori da parte non solo della Giunta, ma di tutti i consiglieri, soprattutto di quelli che, avendo visto fallite tutte le prospettive per una combinazione innaturale e illogica, devono assumersi le proprie responsabilità per gli anni a venire, che non sono responsabilità per interessi di parte né di singoli, ma responsabilità nell'interesse della collettività, soprattutto dei giovani, dei lavoratori, che sono stanchi, sono veramente stanchi delle parole e delle promesse.

Iddio voglia che domani, se non sarà troppo tardi, anche noi possiamo dire cose positive per le vostre scelte politiche; Iddio lo voglia, nel più vero, sano e profondo senso del termine. Ma tutto questo ha da essere riscontrato nei fatti, per cui, essendo a tutt'oggi questi fatti negativi, anche all'insegna del bilancio che ci avete prospettato, noi non possiamo che votare ancora negativamente, dando un "no" grosso

così — e che lo sappia l'opinione pubblica — per l'ennesima impostazione di una politica che secondo noi è clientelare, lottizzatrice e quindi fallimentare per la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Severino Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS SEVERINO (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando negli anni scorsi alcuni illustri esponenti dell'attuale maggioranza e della Giunta animavano il dibattito critico sulle proposte di bilancio del governo di turno, pur non potendone in genere condividere le argomentazioni di fondo, mi trovavo spesso concorde su una serie di osservazioni e proposte di strategia economica e ritenevo doveroso, per il governo regionale, prestare grande attenzione alle stesse nel definire le proprie politiche di spesa. Erano argomentazioni che evidenziavano le carenze di un bilancio come sommatoria di spese settoriali, la mancanza di una coerente politica di spesa, il coordinamento con gli atti di piano o l'estensione abnorme delle spese correnti a scapito degli investimenti.

Io stesso lo scorso anno, assessore della "Giunta Ghinami", sollecitai la stessa ad un atteggiamento sensibile ed attento alle proposte positive che dall'opposizione potevano derivare. Voi tutti ricorderete, poi, come andarono le cose in quel dibattito. I temi politici presero il sopravvento, l'onorevole Gabriele Satta, formulate alcune osservazioni critiche sul bilancio — peraltro interessanti —, si soffermò sull'inadeguatezza politica della maggioranza ad affrontare i gravi problemi della Regione. E l'onorevole Andrea Raggio poi completò l'esposizione delle linee del Partito Comunista Italiano invocando le dimissioni di Ghinami per favorire la formazione di una Giunta di solidarietà autonomistica.

Ma, tornando al tema più specifico del bilancio, non nascondo, come dicevo, di avere spesso apprezzato lo sforzo di approfondimento tecnico ed economico del Partito Comunista Italiano in questi anni, sia pure orientato a sostegno di un ruolo di opposizione. Perciò

quando nel dicembre scorso prese corpo l'eventualità — non felice, a mio parere — di una Giunta laica di sinistra, pur consapevole del grave ostacolo che essa rappresentava sull'auspicata strada dell'unità autonomistica e delle conseguenti molteplici implicazioni negative che essa avrebbe (come ha) comportato, soprattutto per l'inadeguatezza ad affrontare la crisi economica e sociale, ritenevo che avrebbe potuto avere almeno un qualche aspetto positivo, soprattutto nell'affidare la predisposizione e la gestione degli atti di programmazione di bilancio a quelle persone e componenti politiche che così lungimiranti e innovative si erano dimostrate dai banchi dell'opposizione.

Certo, mi rendevo anche conto che il tempo era limitato, ma ritenevo ugualmente che, potendo contare già sulla disponibilità di parte del lavoro preparatorio, un paio di mesi fossero sufficienti per conferire agli atti di programmazione e bilancio l'impronta innovativa e gli indirizzi tante volte illustrati in questo Consiglio regionale. Alla luce di queste mie considerazioni e aspettative, non riesco ancora a comprendere le ragioni della predisposizione di un bilancio che, nel riproporre tutti i vizi e i limiti dei passati documenti, non presenta alcuna delle virtù annunziate e, per la verità, attese (anche perché alcune di queste, si pensi per esempio alla contrazione dei residui, avevano cominciato già a prendere corpo nelle precedenti edizioni di bilancio). Fatto, questo, tanto sorprendente da rendere da un lato troppo facile ed imbarazzante la critica al documento, e da un altro lato da indurre la ricerca di cause politiche più profonde, che possono rinvenirsi solo nella consapevolezza dello stesso assessore proponente; consapevolezza che, peraltro, sarebbe coerente con le tesi dallo stesso più volte sostenute che una Giunta come l'attuale, limitata politicamente prima ancora che numericamente, non può pensare seriamente, al di là della propaganda, già logora dopo poche settimane, di gestire neanche un'apprezzabile politica di bilancio e tanto meno di avviare processi di riforma e di programmazione adeguati alla gravità economica e sociale dell'Isola, data la logica e la preoccupazione di difendere interessi

di schieramento e di parte.

Ed è questa consapevolezza della crisi che pare, nei documenti proposti, amici della Giunta, scomparsa, dimenticata o, peggio, occultata. Infatti, era tradizione proporre all'attenzione del Consiglio, assieme ai documenti di bilancio, una relazione economica che fornisse un'analisi della situazione, almeno nelle sue linee generali. Un'interpretazione dei processi congiunturali principali e, in definitiva, una diagnosi da cui derivare una prognosi, cioè una politica della spesa pubblica funzionale agli obiettivi di controllo della crisi e di attivazione e sostegno della ripresa.

Manca la relazione economica e la stessa relazione di bilancio, nella sua modestia non celata, pare accreditare quest'immagine di un bilancio dimesso; una rassegnata, tradizionale e non innovativa sommatoria di spese e di esigenze non coordinate e non gerarchizzate secondo priorità e politiche coerenti. In questa veste, la Giunta ha mandato in Commissione il bilancio come documento aperto che, nel contesto in cui è pervenuto, significava privo di linea, come d'altronde dimostra l'intero atteggiamento della Giunta nel corso dell'esame in Commissione: un atteggiamento non dico assente, ma almeno disinteressato, comunque non certo impegnato a difendere una linea politica o almeno alcuni indirizzi di fondo. Questo perché linee e indirizzi non ne esistevano, se non nella propaganda che, con impegno ed energia degni di miglior causa, la Giunta ha diffuso a piene mani, non sapendo, forse per la scarsa esperienza, che la propaganda, specie quando è vuota di effettivi e apprezzabili contenuti, finisce per ritorcersi contro chi l'ha fatta. E già si vedono i primi segni di questo meccanismo di ritorno, amico Berlinguer, per esempio nel settore dei trasporti.

Ma, tornando al bilancio, la Commissione si trovò un documento senza linea politica, se si escludono poche innovazioni tecniche riguardanti per esempio la legge regionale numero 43; una sommatoria di richieste settoriali legate burocraticamente, senza un'anima con la quale la Commissione potesse confrontarsi e sulla quale potesse incidere, per pervenire, in un

serrato e costruttivo rapporto con la Giunta, a disegnare una politica per la spesa per il 1981, che garantisse, accanto all'adeguatezza della spesa corrente, la sua contrazione in funzione di adeguate manovre anticongiunturali e di una loro connessione con più ampie politiche di sviluppo. Ed è questa la seconda delle carenze gravi dell'attuale bilancio: l'assenza di una benché minima coordinazione con il documento di piano pluriennale che pure simultaneamente lo stesso Assessorato preparava.

Perdura, pertanto, una logica di separazione tra programmazione e bilancio, tra spesa corrente e spesa per investimenti; logica perversa non solo perché contraria allo spirito della 33, ma perché deprime la vitalità e gli effetti dell'una e dell'altra. La Commissione non ha potuto e non ha avuto la possibilità ancora di conoscere il documento di piano (che pure la stampa riferisce approvato dalla Giunta), neanche su una sintetica nota, cosa che sarebbe stata quanto mai opportuna. Ma il non aver avvertito questa opportunità evidenzia la scarsa importanza che questa Giunta annette al raccordo tra programmazione e bilancio. Questa scarsa importanza si evince analizzando il modo in cui la Giunta ha trattato la spesa corrente, in particolare i residui. Si ricorderà, infatti (ne accennavo all'inizio), che già nel bilancio del 1979 la Giunta si era posta il problema di un'analisi dei residui, al fine di individuare le aree di maggiore ristagno e definire con la legge finanziaria un meccanismo di recupero degli stessi. Certo, era ancora un processo di prima approssimazione e non perfetto, ma la strada imboccata era giusta, giacché effettivo e grave è il problema della lentezza della spesa e del ristagno di risorse in capitoli scarsamente vivaci a scapito di altri più dinamici.

Si teorizzava allora la necessità che la Giunta, non disponendo come il Governo centrale di strumenti monetari e fiscali per attivare una propria politica congiunturale, dovesse affidarsi alla manovra della spesa pubblica, premiando i settori più vivaci (artigianato, piccole industrie, turismo), anche a costo di incorrere in qualche scompenso settoriale tra le diverse branche dell'Amministrazione regionale. Oc-

correva, al tal fine, superare la logica delle rivendicazioni settoriali, particolaristiche, che in occasione di ogni bilancio emergono con forza, affermando invece la logica di una politica della spesa orientata al perseguimento di alcuni obiettivi fondamentali di politica economica che non si intravedono in questo bilancio, se non nelle enunciazioni retoriche della propaganda, mentre nella realtà delle proposte di spesa il bilancio ha conservato e forse aggravato la fisionomia di mera copertura contabile della legislazione esistente. Una legislazione, è ben vero, frazionata a settoriale, formata — come rilevava la stessa relazione di maggioranza — di una molteplicità di leggi settoriali che finiscono per disperdersi, senza grandi effetti positivi, la spesa regionale in una miriade di piccoli flussi finanziari, sottraendo altri fondi alla massa di manovra nelle mani della Giunta nella predisposizione dello strumento finanziario.

Alla luce di questa consapevolezza, però, non si comprende perché la Giunta abbia riproposto, muovendosi in una logica di conservazione, tanto più paradossale quanto più proposta da una Giunta laica e di sinistra, la miriade di piccoli stanziamenti, rinunciando a priori a servirsi dello strumento della legge finanziaria per modellare un bilancio orientato agli investimenti più che al sostegno della spesa corrente. Questa infatti risulta in questo bilancio ancora più estesa che nel precedente: 63,9 per cento, contro il 60,4 per cento dell'anno scorso.

Basti pensare — un esempio per tutti — alla struttura del bilancio dell'Assessorato ai lavori pubblici. Una manovra di accorpamento finalizzato (come quella, per esempio, da noi compiuta in Commissione per i lavori pubblici) poteva essere compiuta dalla Giunta in altri comparti. Si pensi all'agricoltura che, dopo la sanità, è il settore dotato di maggiori stanziamenti, i quali, a differenza del primo settore, sono orientati in maggior misura agli investimenti. Invece, anche per l'agricoltura, si ripropone un bilancio di conservazione, senza affrontare il problema di un'attivazione delle risorse disponibili ed una bonifica delle aree di ristagno; senza affrontare in definitiva il problema della gestione del bilancio in funzione dello svi-

luppo. Ciò avrebbe implicato da un lato il coordinamento con il programma pluriennale in corso di definizione e, da un altro lato, una proiezione dei flussi di spesa nel tempo, secondo la prospettiva di un bilancio pluriennale, del quale non si fa menzione neanche in relazione, né si propone neppure a livello sperimentale.

Da ciò deriva che ben difficilmente lo stesso programma pluriennale, ignorando il bilancio 1981, potrà coordinarsi con un ipotetico bilancio pluriennale (o almeno con i previsti flussi di spesa annuali), ciò che accredita ancora una volta la tesi di una dissociazione tra programmazione e politica di bilancio, che riduce la prima a mera locazione delle risorse straordinarie (legge 268, legge 183, eccetera), senza alcun'apprezzabile influenza sulle politiche della spesa che gestiscono la gran massa delle risorse regionali (oltre 1.600 miliardi nel 1981). Fatto questo, infine, che avrebbe dovuto porre il problema di una più accorta gestione delle risorse finanziarie regionali in genere e quindi dei flussi di cassa, ritentando — sia pure ancora sperimentalmente — la riproposizione del bilancio di cassa, invece del tutto ignorato.

In conclusione, ci troviamo di fronte ad un bilancio dimesso, pura sommatoria burocratica di spese e di antichi vizi, senza ambizioni politiche od obiettivi programmatici, dimentico degli antichi propositi o, ancor peggio, della necessità di dover tener presente, accanto ad un quadro normativo di riforma, una realtà economica e sociale grave ed aggravantesi, esasperata da problemi produttivi ed occupativi, cui il bilancio rivolge solo parole. Invece, la gravità della situazione economica e sociale vede allontanarsi, con la Giunta attuale — onorevole Rais, me lo permetta —, non di garanzia autonomistica, ma di regressione autonomistica, vede allontanarsi, dicevo, ogni prospettiva di ripresa economica e di rafforzamento istituzionale, che deve essere al centro sia dei documenti di programmazione e di spesa sia del dibattito politico.

La Democrazia Cristiana era ed è consapevole di questi problemi e della necessità che debbano essere affrontati col concorso solidale di tutte le forze democratiche; ha propo-

sto e propone l'estensione dell'area di governo a tutte le componenti democratiche autonomistiche, senza la quale non può esservi governo ma solo partigiana occupazione del potere, malcelata da una propaganda grossolana che mal si addice alla severità dei nostri problemi, che hanno bisogno di un rilancio di solidarietà autonomistica e di impegno comune. Gli episodi recenti dimostrano invece che l'attuale Giunta, sedicente di garanzia autonomistica, non garantisce proprio nulla, né dal punto di vista della gestione delle politiche anticongiunturali e di sviluppo, né dal punto di vista della promozione di un nuovo confronto e di una nuova solidarietà. Essa è invece occasione di conflitto, momento di provocazione e di lacerazione, che sta compromettendo seriamente gli sforzi comuni compiuti dalle componenti più attente e aperte dell'attuale maggioranza ed opposizione; gli sforzi non di mesi, ma di anni, che erano ormai patrimonio comune di una comune sensibilità politica e autonomistica che, se compromessa, amico Rais, non sarà facile in breve recuperare.

Ed è perciò che oggi ritengo doveroso rivolgere al presidente Rais, se un qualche barlume di sensibilità politica gli è ancora rimasto, e all'Assessore al bilancio Andrea Raggio, alle personalità più sensibili dell'attuale Giunta, l'appello che lo scorso anno, in questa stessa occasione, l'attuale Assessore al bilancio, onorevole Raggio, dai banchi dell'opposizione, rivolgeva all'allora presidente Ghinami. Cito testualmente: "Assuma lei l'iniziativa, provochi la crisi, si dimetta, allora potremmo bloccare la tendenza, potremmo invertirla, prima che sia troppo tardi, prima che nei partiti, in tutti i partiti si sviluppino e si affermino le componenti più integraliste e conflittuali".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Schintu. Ne ha facoltà.

SCHINTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che in questo dibattito a qualcuno sia sfuggita la novità politica presente in quest'Aula. La novità politica è questa: la Regione sarda, dopo trent'anni, è governata da

una Giunta laica e di sinistra, ed a questa Giunta partecipano i comunisti.

PIREDDA (D.C.). Ce ne siamo accorti.

SCHINTU (P.C.I.). La Democrazia Cristiana, per sua volontà e per sua auto-esclusione, si trova all'opposizione. Ci sta bene all'opposizione! Perché si è giunti alla composizione di questa Giunta laica e di sinistra? Si è giunti per volontà dei partiti che siedono nella Giunta e che si sono assunti la responsabilità di governare la Regione, di farla uscire dalla paralisi di carattere politico a cui l'ha portata la Democrazia Cristiana. Da qui non si sfugge. E' vero che vi è stato un dibattito molto lungo, un confronto positivo nei mesi scorsi per andare a realizzare una Giunta di unità autonomistica, con la partecipazione di tutti i partiti democratici che siedono nell'aula del Consiglio regionale. Ciò però non si è realizzato, non per colpa dei partiti che siedono nei banchi del governo regionale, ma per colpa e volontà della Democrazia Cristiana non solo romana, ma anche sarda.

Se voi vi ricordate, in quel periodo sono stati utilizzati tutti i mezzi possibili ed immaginabili per far sì che non si realizzasse la Giunta di unità autonomistica. Le cose che diceva poc' anzi il collega Floris sono esatte dal punto di vista della descrizione, del linguaggio; sono alquanto inesatte dal punto di vista del fine che è stato raggiunto. Comunque, vi è stata in Sardegna una svolta politica importante, che ha portato i partiti democratici, compreso il Partito comunista, alla guida della Regione. Alcuni hanno detto che è una Giunta minoritaria, una Giunta di necessità, una Giunta che non ha sbocco politico, una Giunta che non ha dato indicazioni, una Giunta che qualcuno ha considerato anche "ballerina", o cose di questo genere. In questi mesi si è dimostrato invece che non è una Giunta di necessità, ma una Giunta forte politicamente, come ha dimostrato in tutti gli atti che si sono susseguiti in questi mesi, anche nel Consiglio regionale. E' stato dimostrato che è una Giunta politicamente forte e la sua costituzione ha rappresentato e rappresenta un fatto nuovo, dicia-

mo anche straordinario (qualcuno può dire anche rivoluzionario per quanto riguarda la Sardegna), un fatto nuovo e straordinario che ha aperto una svolta nella vita politica sarda, creando condizioni più avanzate di lotta per il consolidamento dell'autonomia regionale, in un momento di crisi generale che attraversa l'Isola e purtroppo tutto il Paese.

La maggioranza e la Giunta hanno considerato e considerano questa fase di vita politica sarda come un'occasione utile, da sfruttare per affrontare i problemi che travagliano l'Isola, realizzando una svolta negli indirizzi e nei metodi di governo della Regione. E' questo che a voi non piace, perché, malgrado le difficoltà, malgrado l'eredità che questa Giunta, che questa maggioranza hanno avuto, questa Giunta e questa maggioranza hanno iniziato a dare indirizzi e metodi nuovi di lavoro, di partecipazione: questo è un fatto che non deve essere sottovalutato. Questa Giunta e questa maggioranza hanno operato e intendono operare avendo come presupposto proprio questo punto di riferimento della partecipazione, del cambiamento negli indirizzi politici, nei metodi di lavoro e nel presentare le iniziative politiche all'Assemblea, alla Commissione, al popolo sardo nel modo più giusto, più importante. Teniamo conto che abbiamo sempre questa famosa eredità del governo di trent'anni della Democrazia Cristiana!

L'unità delle forze di sinistra e laiche, nel quadro della più ampia unità autonomistica, si è dimostrata — noi affermiamo — l'elemento politicamente decisivo al fine di salvaguardare la prospettiva di un rinnovamento profondo dell'istituto autonomistico. Qui ci sarà un confronto con le altre forze democratiche, con la Democrazia Cristiana in primo luogo; questo confronto deve avvenire però attraverso la maggioranza che siede nel governo della Regione. Questa Giunta e la maggioranza che ha espresso la Giunta non ha abbandonato e non abbandona neanche oggi (si vede negli atti che sono stati compiuti), e non l'abbandonerà, la strategia dell'unità autonomistica, caro collega Floris. Mentre la Democrazia Cristiana non ha retto ad una prova di unità (e questo peserà e pesa sul vostro partito), non ha retto alla prova dell'unità per realizzare la Giunta di unità autonomistica, per continuare questo confronto, per dare alla Sardegna un governo con la parteci-

pazione di tutti i partiti democratici. Si è autoesclusa, come prima dicevo. Su questo concordo anche con quanto diceva ieri il collega Erdas per quanto riguarda questo aspetto di carattere politico, che ha espresso molto bene, per cui non c'è bisogno che ripeta i termini della questione.

Ecco perché le affermazioni che vengono fatte dalla Democrazia Cristiana e che ha fatto poc'anzi l'onorevole Floris sull'esigenza e la validità della politica autonomistica assumono il più delle volte un significato di espediente — direi — trasformistico. Perché di buone parole ne avete detto tante in questi anni, però il risultato non è mai stato conseguente ai propositi che sono stati portati avanti!

Quanto asserisco, onorevole Soddu, è stato dimostrato in questo periodo dal tipo di opposizione che è stata fatta dalla Democrazia Cristiana.

GIANOGGIO (D.C.). Blandissima.

SCHINTU (P.C.I.). Io non voglio dire un'opposizione irresponsabile o disfattista. Dico che è stata fatta un'opposizione che dimostra che i vostri propositi di realizzare l'unità autonomistica non sono fondati su basi concrete; cioè non siete convinti, non credete ancora su questa necessità di realizzare una Giunta, un governo regionale di unità autonomistica, dove siedano tutti i partiti, compreso il Partito Comunista Italiano. Invece, avete condotto un'opposizione che ha portato, in certi momenti, all'ingovernabilità del Consiglio, colpendo l'organismo che deve tutelare gli interessi generali e dare indirizzi alla politica di governo. Voi avete fatto il contrario, aprendo una crisi a livello istituzionale nel Consiglio regionale, cercando di coinvolgere in questa crisi la Giunta regionale! Questa linea, questo vostro proposito non è riuscito, per cui ha dimostrato anche in quel caso la compattezza della maggioranza, la forza politica della maggioranza in cui noi oggi ci troviamo.

E, appunto in questo quadro politico, che brevemente sto esponendo, si è dimostrata la compattezza della maggioranza in tutti gli atti di governo che sono stati

fatti. E' vero anche — e bisogna riconoscerlo — che a questi atti di governo, agli atti che il Consiglio ha portato avanti, ha partecipato, pur non facendo parte della maggioranza, il Partito repubblicano, con una sua posizione autonoma che ha mirato sempre alla ricerca di una posizione unitaria, in un dibattito anche serrato. La partecipazione attiva del Partito repubblicano si è vista durante la discussione in Commissione bilancio, che si è conclusa non con un voto, come è stato detto da qualcuno in quest'aula, di necessità dato dal Partito repubblicano per l'approvazione del bilancio, ma un voto espresso politicamente, con convinzione politica che riguardava in quel momento il bilancio, ma nell'altro momento — più ampio — gli interessi più generali dell'Isola.

La Democrazia Cristiana ha cercato, anche in sede di Commissione bilancio — diceva l'onorevole Spina di sfortire, di togliere cifre, di spostare, tutte cose che si potevano fare e che si sono fatte, quando era necessario farle; altre cose poi non si sono fatte perché non si potevano fare —, di mettere in difficoltà la Giunta o di impedire il normale funzionamento del Consiglio, far ritornare nel caos la Regione sarda ed il governo della Regione. Questo non è riuscita a fare, per cui ci troviamo qui a discutere di bilancio, a modificarlo anche, in virtù di tutti gli apporti che sono necessari, ma non sarà scalfita, non sarà diminuita la capacità della maggioranza che regge l'attuale governo.

Noi riteniamo, la Giunta e la maggioranza, che sia necessario in questo quadro riprendere con serietà, dico con serietà, la lotta autonomistica, per ricreare quella tensione che è venuta a mancare in questi mesi, per ricreare una tensione politica all'interno e fuori del Consiglio, tra le popolazioni, perché riteniamo che questa sia la linea giusta, che serva alla Sardegna per farla uscire dalla gravissima crisi in cui si trova. D'altronde, perché non dobbiamo riconoscerlo? Questa Giunta è nata su quella linea, non è che sia nata su un'altra: questa Giunta è nata su questa linea, cioè sulla linea dell'unità autonomistica. Purtroppo, diciamo, o dice qualcuno, senza la Democrazia Cristiana, ma questa Giunta è nata sulla linea dell'unità autonomistica, per

volontà dei partiti che formano la maggioranza e per volontà di quei partiti che le hanno dato, al momento della sua costituzione, l'appoggio.

ROJCH (D.C.). Non ci crede nessuno.

SCHINTU (P.C.I.). A noi interessa e sollecitiamo tutti i partiti democratici ad un confronto serio, un confronto reale, non un confronto che poi, dietro le quinte, porti a realizzare posizioni diverse.

PIREDDA (D.C.). La Giunta è di ostacolo.

SCHINTU (P.C.I.). La Giunta non è di ostacolo! Si può benissimo iniziare il confronto sui problemi...

PIREDDA (D.C.). Convochi una riunione.

SCHINTU (P.C.I.). La debbono convocare i partiti, non il governo. Il confronto devono promuoverlo i partiti. Noi siamo disposti a promuovere queste iniziative, ma non il governo, che è un'altra cosa.

Comunque, questa Giunta è nata su questa linea, come dicevo prima, e noi sollecitiamo tutti i partiti democratici ad un confronto sui problemi dell'autonomia. Quando parlo dei partiti democratici mi rivolgo non solo alla Democrazia Cristiana, che non fa parte della maggioranza, ma anche a tutti i partiti dell'arco democratico. Come pure riteniamo che il problema della governabilità del Consiglio e della Regione sia un fatto politico, da cui non si scappa; di conseguenza, la governabilità non si risolve con una riforma istituzionale, così come è stato proposto dal Gruppo della Democrazia Cristiana, ma...

ROJCH (D.C.). Anche Craxi a Roma lo ha proposto.

SCHINTU (P.C.I.). Craxi a Roma è una cosa, a Cagliari è un'altra ancora!

Per cui non si risolve il problema della governabilità del Consiglio e della Regione colle riforme istituzionali, ma si risolve, secondo me,

in primo luogo, con l'attuazione dello Statuto, con la corretta attuazione dei regolamenti e delle leggi, con metodi di lavoro nuovi, che vedano esaltare i nuovi comportamenti nella vita politica della Regione. Ci può essere anche la riforma istituzionale, la riforma dello Statuto, ma oggi si tratta di rileggere lo Statuto, di applicare lo Statuto, cosa che in trent'anni non è stata fatta. Noi questo non ce lo ricordiamo, non lo teniamo presente: lo Statuto sardo non è applicato! E' vero che in certe parti può essere superato, ma nel suo complesso lo Statuto sardo non è applicato. Lo Statuto sardo va applicato, in primo luogo, va riletto; andiamo a rileggerci lo Statuto e ad attuarlo, applicarlo secondo le reali esigenze del popolo sardo, secondo i reali problemi che sono di fronte alla nostra Isola. Ma ci sono norme d'attuazione che non sono state applicate, da quelle che partono dal 1949 per arrivare all'ultima, la più importante, che riguarda il decreto del Presidente della Repubblica, il 348, che discende dal decreto 616. Bè, non vorrete mica che questa Giunta, in due mesi, attui lo Statuto o tutte le norme d'attuazione che, in trent'anni di governo democristiano, non sono state attuate! Di questo tenetene conto, tenetene conto.

Mentre si parlava anche del bilinguismo, ho sentito l'onorevole Carrus sottolineare la necessità del decentramento delle deleghe, perché i Comitati di controllo non funzionano e vi sono ritardi enormi dei vari settori dell'Amministrazione regionale. Ebbene, l'onorevole Carrus è stato per anni Assessore agli enti locali e, come da legge, Presidente dei Comitati di controllo; di conseguenza, il massimo responsabile in materia di enti locali, che rappresentano la cellula di base — voi lo sapete meglio di me — della vita democratica e civile di un Paese come il nostro.

E allora, questi problemi vanno affrontati, ed ecco perciò che si ritorna al problema del confronto, del dibattito, senza cercare scappatoie (le scappatoie poi hanno le gambe corte). Poniamo questo problema della riforma dello Statuto, importantissimo: lo portiamo adesso nel Consiglio regionale e lasciamo aperti tutti gli altri problemi, che vanno affrontati prima dei

problemi che riguardano la riforma istituzionale.

Poche cose sul bilancio, adesso. Certo, il bilancio ha dei limiti, moltissimi limiti. E' un bilancio che risente di un fatto di cui nessun democristiano ha parlato: e cioè che, su 1.600 miliardi previsti in bilancio, il 90 per cento è finanza derivata, cioè non è finanza...

ROJCH (D.C.). E' una scoperta, questa!

SCHINTU (P.C.I.). Non è una scoperta, ma bisogna parlarne, bisogna parlarne. Perché bisogna parlarne? Perché vien detto: questo bilancio è fatto male, questo bilancio è un bilancio tecnico, questo bilancio ripete il bilancio del '78, del '79. Buzzanca ha detto: questo è il bilancio dell'onorevole Spina, per cui l'opposizione dovrebbe votare questo bilancio.

SERRA (D.C.). Si vede che sei stato a Firenze.

SCHINTU (P.C.I.). Questo bilancio è fatto appunto da una finanza regionale, che è derivata, per cui — bisogna dirle queste cose, bisogna sottolinearle — non abbiamo un'autonomia finanziaria. Così non abbiamo un'autonomia finanziaria di spesa, e queste sono le due cose che bloccano l'attuale Giunta. Nessuno oggi si è ricordato di questo piccolo particolare, ecco, e bisognava invece ricordarlo! E' chiaro che abbiamo il cosiddetto bilancio a strisce; cioè lo Stato mi dà tanto per l'agricoltura, non so, per le macchine agricole e lì devo spendere; o mi dà tanto per la sanità e lì devo spendere; o mi dà tanto, per i lavori pubblici, per l'edilizia abitativa, per l'edilizia scolastica, che so io, e lì debbo spendere. Ecco il famoso bilancio a strisce che noi denunciavamo da anni nei confronti del Governo! Lo abbiamo denunciato anche nei vostri confronti e richiamiamo l'attenzione del Governo attuale a muoversi nella direzione di riuscire a superare queste difficoltà che vi sono per avere (anche se ci vorrà molto tempo, molto lavoro) una finanza propria, una possibilità di entrate proprie ed anche un'autonomia di spesa, perché bisogna accompagnare, ad un'autonomia delle entrate, un'autonomia delle spe-

se. Oggi questa possibilità non esiste, perché abbiamo in entrata una finanza derivata e finalizzata dallo Stato e, di conseguenza, abbiamo una spesa che è finalizzata dalle leggi, dalle leggi dello Stato.

Per cui, stando così le cose, quali possibilità di manovra finanziaria questa Giunta poteva avere? Ha però dimostrato la volontà, a partire dal bilancio del 1982, di cominciare a dare una programmazione, anche se ristretta ad alcuni settori. Ora, perché noi abbiamo questo bilancio, che è stato tanto criticato, anche con foga, dagli oratori che sono intervenuti? Troppi capitoli, troppa dispersione: 8 milioni qui, 4 lì. Dispersione! Ebbene, questa è la prima Giunta che ha soppresso oltre 150 capitoli, questa Giunta! Prendetevi il bilancio, contatevi tutti i capitoli soppressi, e vedrete che siamo sui 150 capitoli: è la prima volta che avviene, la prima volta in trent'anni.

ROJCH (D.C.). Ne abbiamo soppressi di capitoli, nel passato!

SCHINTU (P.C.I.). Qualcuno era stato soppresso, ma per nostra richiesta, vero Pinuccio?

Perché il bilancio è così dispersivo? L'avete detto voi, lo dico anch'io: è dispersivo perché in questi trent'anni di governo dc ve lo ricordo, si è prodotta una legislazione clientelare, farragिनosa, fatta apposta per servire e tutelare diversi interessi. Interessi propri della Democrazia Cristiana, e delle clientele della D.C.!

MORETTI (D.C.). Adesso, i vostri.

SCHINTU (P.C.I.). Dalle cose che abbiamo visto e che abbiamo letto in questi mesi, l'attuale Governo si è posto il problema di delegiferare. Certo, non si può delegiferare in tre mesi.

PIREDDA (D.C.). E' vecchio, questo problema!

SCHINTU (P.C.I.). Comunque, la volontà è già partita, quando si sopprimono oltre 150 capitoli del bilancio. Io vi sto dicendo cose mol-

to semplici, ma cose molto serie anche, tienine conto, Piredda! Cose molto semplici, cose che conosciamo, ma io oggi ho l'interesse di ricordarvele. Scusa Marras, oggi ho l'interesse di ricordarvele, perché? Per capirci meglio, per non fare discorsi nuvolosi, di grandi parole, di grande... Bè, non lo dico più. Cose serie, che devono far riflettere, soprattutto gli amici della Democrazia Cristiana. Secondo me, è su questa linea che dobbiamo atteggiarci e muoverci. La Giunta lo sta facendo, noi dobbiamo sostenere questa Giunta ed allargare la sua maggioranza; questo è l'altro problema che dobbiamo porci con molta presenza.

E' stato anche detto che questa Giunta non fa niente, che lavora sui vecchi programmi, su vecchi disegni di legge, che questa Giunta è tagliata fuori dal contesto politico isolano, è una Giunta di minoranza. Ora la seconda novità di questo governo regionale, di questa Giunta laica e di sinistra, è questa: che ha modificato i metodi di lavoro, che ha modificato ed ha allargato la partecipazione.

CORONA (P.R.I.). Ma è una Giunta "autonomistica" o è "laica e di sinistra"?

SCHINTU (P.C.I.). Ho detto giunta laica e di sinistra. Come non è autonomista? E' sempre autonomista, cosa vuole dire? E' una Giunta autonomistica formata da partiti laici e di sinistra. Però è una Giunta autonomistica...

ROJCH (D.C.). Non è un *lapsus* freudiano?

SCHINTU (P.C.I.). No, non è un *lapsus*, no! E' una Giunta autonomistica governata da partiti di sinistra e laici; gli altri, si sono auto-esclusi. Che cosa debbo dire? Debbo dire altro?

Comunque, questa Giunta ha modificato i metodi di lavoro. Avete detto che era di minoranza, che non vi era partecipazione e così via, invece, dalla sua elezione, ha impostato il suo lavoro, la sua attività allargando la partecipazione, avendo rapporti con le forze sociali, con le forze sindacali, con le forze economiche. E' stata riconosciuta proprio da questo punto di vista, la necessità che sui vari problemi ci sia-

no confronti e contatti con queste forze, in modo che i provvedimenti che la Giunta ha già iniziato ad adottare, ed adotterà, abbiano alle spalle, per così dire, una consultazione reale, cioè una consultazione continua, per concordare poi le cose che debbono essere realizzate.

PIREDDA (D.C.). Roba vecchia! E' mine-stra scotta. Ho fatto anch'io queste cose!

SCHINTU (P.C.I.). I sindacati, le associazioni degli industriali, gli artigiani, i commercianti... Tu, caro Piredda non hai fatto queste cose! Hai fatto molto bene altre cose, convocando settimanalmente due o tre conferenze stampa all'Enalc Hotel, ma cercando di invitare soltanto quelle persone che...

MORETTI (D.C.). Come adesso!

SCHINTU (P.C.I.). No, ora sono aperte a tutti: la partecipazione è aperta a tutte le organizzazioni. Non come prima, che si convocavano a queste conferenze stampa solo le persone che interessavano, che sonassero la cassa, e non altre.

GIANOGLIO (D.C.). Consentite la partecipazione alla Giunta?

SCHINTU (P.C.I.). Questo problema della consultazione secondo noi, è una cosa importante, che fa in modo di superare difficoltà che vi sono, di uscire da quel famoso isolamento di cui parlava precedentemente l'onorevole Spina. Ma questa Giunta, in questi pochi mesi, ha fatto anche qualche altra cosa importante, che era ferma. Qualcosa di importante!

ROJCH (D.C.). Qualcosa doveva pur fare!

SCHINTU (P.C.I.). Ed è la ripresa dei rapporti con gli organi centrali dello Stato, che da mesi non c'erano più: da mesi il Governo era a Roma (perché è a Roma), la Giunta regionale era a Cagliari (perché è a Cagliari), e non vi erano rapporti di nessun genere, per cui Roma

andava per i fatti suoi e Cagliari andava anch'essa per i fatti suoi. Ebbene, si sono ripresi questi rapporti che, secondo noi, sono importanti per la Regione, su vari problemi. La legge sul Mezzogiorno: la Giunta regionale ha partecipato agli ultimi incontri che si sono avuti con gli organi centrali dello Stato ed ha posto i problemi...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, vi prego di lasciar continuare l'oratore.

SCHINTU (P.C.I.). Allora, dicevo della questione del Mezzogiorno e del problema del piano a medio termine, dal quale eravamo tagliati fuori; dei problemi dell'energia, affrontati per la prima volta; dalle nuove forme istituzionali, cioè del rapporto tra Regione e Consiglio dei ministri (cioè la Regione non deve essere un ente subordinato ai voleri dello Stato, del Consiglio dei ministri). C'è una parità, e su questa linea la Giunta si sta muovendo, in tutti i settori. Quando parlo della Giunta, mi riferisco a tutti gli assessori.

E' da definire, poi, il problema che riguarda la trattativa relativa alla finanza regionale e locale, con urgenza, superando l'attuale situazione, determinata dalla riforma tributaria. Alcuni dicono riforma tributaria deleteria, perché la riforma Preti del '71 ha fatto della finanza regionale e locale (come dicevamo prima) una finanza derivata a destinazione vincolata. Questo è il grosso limite, per cui non c'è possibilità di nessuna manovra finanziaria, che possa mettere in movimento, che possa riciclare i famosi residui e rimettere in movimento i quattrini che la Regione potrebbe, mentre non è possibile con l'attuale legislazione.

E veniamo al problema dell'incremento delle entrate; mi riferisco alla necessità (e su questo la Giunta sta lavorando) della revisione del titolo III dello Statuto, per riportare la Regione sarda al recupero di somme proprie, che le possano dare quell'autonomia finanziaria che oggi non ha. L'incremento delle entrate è sempre inferiore ogni anno che va avanti, perché

mentre agli enti locali via via tutti gli anni, con la legge finanziaria, viene incrementato l'intervento tenendo conto dell'inflazione (per cui abbiamo incrementi anche quest'anno del 25 per cento), anche se si tiene conto di diverse classi di Comuni, l'incremento che viene invece dato alla Regione sarda è al di sotto dell'inflazione corrente. Per cui, oltre ad avere meno quattrini e non avere questa possibilità di incremento delle entrate, siamo al di sotto ancora, perché non viene riconosciuto appieno il tasso d'inflazione.

La Giunta sta lavorando e sta predisponendo la legge finanziaria per quanto riguarda le norme di attuazione del D.P.R. 348, perché è giusto avere nuove attribuzioni, nuove deleghe, nuove possibilità di amministrare, ma bisogna anche avere il finanziamento. Ora, alla 348 manca la legge finanziaria, per cui rimane un bel decreto, una bella norma di attuazione, però senza la capacità finanziaria di poter operare.

Vi è un'altra questione che ha creato polemiche nei giorni scorsi (ma la polemica qualche volta va bene), ed è quella della visita del ministro De Michelis in Sardegna. Ora, io non mi interessò della visita di De Michelis in Sardegna, ma mi interessò del fatto politico: questa Giunta realizzerà per la prima volta — caro Piredda, bisogna che te le ricordi, queste cose — la Conferenza sulle partecipazioni statali. Questo è un atto politico importante! Tu non ci sei riuscito, eppure sei stato in Giunta tanti anni... Questa Giunta lo farà, questa Giunta farà la Conferenza sulle partecipazioni statali, per definire il ruolo e i programmi di intervento delle partecipazioni statali in Sardegna e per lo sviluppo e l'ampliamento della base produttiva.

Vi sono poi altri problemi a cui la Giunta sta lavorando e si sta interessando: il problema dei trasporti, il problema delle servitù militari, il problema del riordino degli uffici regionali. La legge 51 è vecchia, però la Giunta passata su questa legge ha fatto ben poco, direi niente. Ora si trova, questa Giunta, a dover affrontare i problemi del contratto, a dover affrontare i problemi dell'applicazione, dell'attuazione della 51. Vi sono poi i problemi delle deroghe e dello snellimento delle procedure, delle deleghe agli enti locali, alle Comunità montane, vi è il pro-

blema degli enti. Certo, non si può affrontare tutto in una volta! Qualcuno ha parlato di fatto propagandistico, ma i dipendenti dell'Ente di sviluppo dicono che è un fatto reale, concreto, la decisione assunta dall'attuale Giunta di affrontare il problema dell'Ente di sviluppo nella sua complessità, per dare una ristrutturazione a questo ente. I dipendenti dell'ente non lo considerano un fatto propagandistico, lo considerano un fatto reale...

CORONA (P.R.I.). Sei miliardi in più solo di aumenti di stipendi! Sarebbe bello che non lo considerassero un fatto positivo.

SCHINTU (P.C.I.). I miliardi in più dovrà rimborsarli lo Stato.

ROJCH (D.C.). Nella direzione degli investimenti produttivi.

SCHINTU (P.C.I.). Per cui, vi è stato da parte di questa Giunta il rispetto degli impegni assunti al momento del suo insediamento. Impegni assunti sia per le cose che ho detto, sia per quanto riguarda i programmi e i progetti per il '79, l'attuazione delle direttive sul programma triennale approvato nel gennaio di quest'anno, la predisposizione del programma triennale, che sarà sottoposto all'esame del Consiglio e delle Commissioni, nonché degli organismi comprensoriali. Questi sono tutti atti che fanno parte del bilancio, ma nessuno ne parla; questi sono atti politici che fanno parte del bilancio, che fanno cioè parte dell'attività della Regione.

E' stato completato il progetto vitivinicolo, ortofrutticolo, lattiero-caseario; sono in fase di aggiornamento i progetti tessile e dell'abbigliamento, del turismo, dell'artigianato, della pesca, dell'olivicoltura; sono in fase di studio altri progetti.

L'altro grosso problema che abbiamo di fronte, che abbiamo sempre avuto di fronte, è il problema del credito. Anche qui si tratta di un grosso problema, che deve essere affrontato dal Consiglio per quanto riguarda i diversi aspetti accennati nella relazione al bilancio e anche

nella legge finanziaria, in ordine allo snellimento delle procedure, alla revisione dei massimali, alla legge 66 per la tutela dei livelli occupativi ed alla legge 43, che riguarda sempre la piccola e media industria.

Sui problemi dell'agricoltura, le cose sono note: la riforma agro-pastorale va molto a rilento e bisogna metterci un po' di attenzione da parte del Consiglio e dello stesso governo regionale. Comunque, anche qui interventi urgenti, necessitati come quello per le gelate, sono stati fatti con immediatezza, ed il Consiglio ha con immediatezza accolto queste proposte. Sono poi in fase di soluzione, nel settore dell'industria, tutti i problemi che riguardano il comparto del piombo e dello zinco; per quanto riguarda l'avvio dei programmi della Carbosulcis, della partecipazione della Regione, credo che la Giunta abbia deciso qualche giorno fa la sua quota di partecipazione. Vi è poi il problema del rapporto con l'ENI per quanto riguarda il settore chimico; vi è questo progetto dell'Italimpianti ed altre questioni ancora.

Così dicasi per il settore dell'artigianato, per il settore dei lavori pubblici, dell'edilizia abitativa e dei lavori pubblici in generale. Anche qui bisogna lavorare per procedere allo snellimento delle procedure attuative delle leggi, soprattutto delle leggi sull'edilizia abitativa e sui lavori pubblici di interesse comunale o regionale. Vi è qualche innovazione, accennata nel bilancio, che riguarda quest'intervento straordinario (ancora da definire) di 10 miliardi.

E' stato sollevato il problema della legge 45: perché nulla quest'anno e tutto al prossimo? I colleghi sanno che vi sono 90 miliardi circa della 45 non spesi: bisogna spendere quelli e subito, se vi sono progetti pronti, approvati e resi esecutivi. L'aver spostato al bilancio dell'82 i fondi della 45, mi pare una cosa giusta, perché partiamo dal prossimo anno, dal prossimo bilancio del 1982, con una posta di circa 180 miliardi. Ora qui si tratta di fare in modo di suggerire, di sollecitare i Comuni e le Province ad attrezzarsi di progetti esecutivi per poter spendere, perché sennò anche quei sol-

di andranno a finire in residui passivi. Avere nel bilancio dell'81 quattrini che sappiamo non si possono spendere, per la lentezza che c'è, significa che ce li ritroveremo a fine '81 nei residui passivi. E' preferibile rinviare la posta in bilancio al prossimo triennio, iniziando a fare una programmazione proprio con la 45.

Vi sono altri problemi, ai quali ora non accenno, perché è già tardi. Chiudo molto brevemente ricordando che questa Giunta non è una Giunta minoritaria: è una Giunta che ha una sua forza politica. Ha assunto degli impegni che sta mantenendo; questi impegni sono all'interno del bilancio, ma sono anche al di fuori del bilancio. Non è che possiamo dire che questa Giunta fa, lavora, se ha due lire in più in questo capitolo o 4 lire in più in quell'altro. Non è lì che si deve dare un giudizio positivo o negativo: si deve dare un giudizio sulla Giunta, sul governo regionale, alla stregua dell'attività complessiva che fa, e non soltanto sul bilancio così, nudo e crudo com'è quale deriva dai fatti cui io prima accennavo.

Concludo dicendo che, per parte nostra, abbiamo riscontrato in questo bilancio dei metodi nuovi, delle posizioni nuove, per come è stato impostato, per come è stato portato all'attenzione del Consiglio, è un bilancio che può essere letto bene (nel senso politico, non nel senso numerico, aritmetico, matematico, ma nel senso politico). E' un bilancio sul quale, pur con le sue difficoltà, con i limiti che io ho detto, che dirà poi più ampiamente il collega Satta, relatore di maggioranza alla legge finanziaria, mi pare che noi possiamo esprimere un parere positivo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco